

Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (Ro). Un complesso abitativo etrusco nella *chora* di Adria

Mirella T.A. Robino - Silvia Paltineri – Elena Smoquina

Il sito

La località di San Cassiano di Crespino appartiene a quell'Etruria padana chiaramente indicata dalle fonti antiche, quando si afferma che il dominio etrusco si estese al di là dei confini del territorio compreso tra l'Arno ed il Tevere. Gli Etruschi si spinsero sin dalla prima età del Ferro in Campania e nella Valle Padana, qui risalendo le valli fluviali del Reno, dell'Idice e della Marecchia. Vi diedero luogo a un complesso processo di strutturazione territoriale, finalizzato allo sfruttamento agricolo e commerciale¹.

Il sito di San Cassiano (fig. 1), pertinente all'entroterra di Adria, è stato esplorato nel corso di undici campagne (dall'estate del 1994 a quella del 2004) dall'Università di Pavia, in collaborazione con quella di Ferrara, con il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo e d'intesa con la Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, sotto la direzione scientifica di Maurizio Harari.

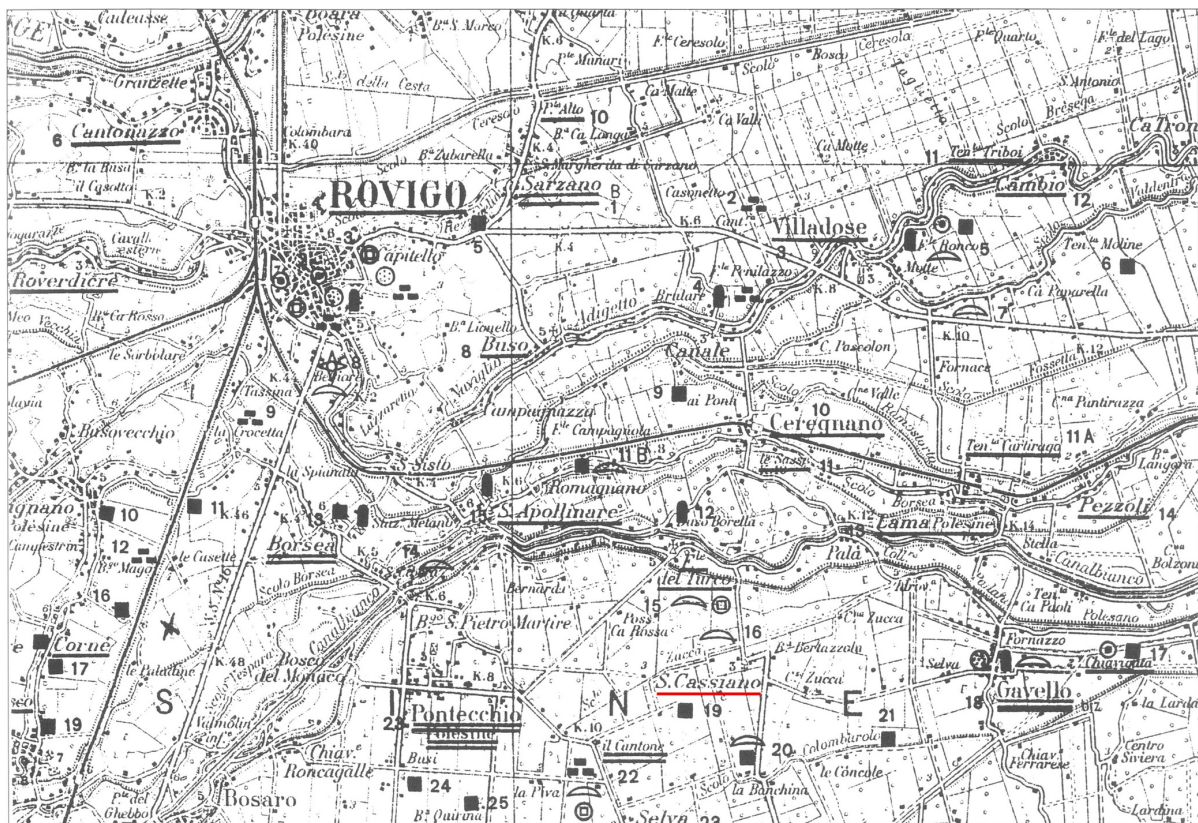


Fig. 1. Il sito di S. Cassiano di Crespino (da HARARI 2005: 31 fig. 1).

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

¹ Per un quadro generale sull'Etruria padana si vedano HARARI 2000b e SASSATELLI 2001.

È localizzato lungo un paleoalveo, ormai senescente nell'età del Ferro, che si snodava poco più a Sud di un antico ramo del Po ripreso dal Tartaro (oggi canalizzato come Canal Bianco)², all'altezza di S. Pietro Martire, presso Pontecchio, per proseguire oltre San Cassiano di Crespino (RO). È assai probabile, nonostante le difficoltà di lettura del territorio, dovute a notevoli sconvolgimenti idrogeologici verificatisi in età medioevale, che il corso d'acqua, raggiunta l'area poco a Sud di Gavello, proseguisse verso Adria attraverso la tenuta Dossi a ridosso dell'Argine di Frati. Purtroppo il percorso è ricostruibile solo in via ipotetica, in quanto il paleoalveo è assai frammentario nella sua unità morfologica, che probabilmente non doveva essere particolarmente marcata nemmeno in antico, a causa di una limitata attività dell'originario corso d'acqua³. Questo ipotetico percorso è segnato da una serie di rinvenimenti legati alla presenza etrusca nella zona⁴. La scelta di insediarsi lungo questa secondaria via fluviale sarebbe stata motivata da un territorio solo in parte interessato da aree di deflusso e quindi in grado di offrire sufficienti garanzie di sicurezza idraulica.

Come recentemente sottolineato da Colonna⁵, la nascita di questi centri minori nel territorio circostante Adria è da mettere strettamente in rapporto con la precoce strutturazione urbana della città e lo sviluppo del centro portuale⁶, che negli anni tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del V sec. a.C. visse una fase cruciale della sua storia, come testimoniato dai materiali rinvenuti nella necropoli di Ca' Cima nel corso degli anni Novanta del secolo appena passato. Lo studio dei corredi ha permesso di osservare la comparsa in modo massiccio di oggetti in bronzo di produzione etrusca e l'assunzione da parte del corredo stesso di un aspetto maggiormente standardizzato, dove al servizio da vino si accompagna l'attrezzatura per la cottura delle carni. In parallelo sono presenti altri schemi compositivi, nei quali la ceramica attica figurata assume la funzione di elemento di pregio, e al banchetto si allude esclusivamente con la presenza di un vaso di forma chiusa per miscelare l'acqua con il vino e di una coppa per bere⁷. Forse questo momento è da leggersi nell'ottica di una più marcata affermazione dell'etnia etrusca nei confronti delle altre che abitavano l'emporio adriese, con un possibile mutamento di dinamiche sociali al momento però assolutamente indefinibili al di fuori della sfera funeraria⁸.

In questi stessi anni si sviluppa una serie di insediamenti minori che testimoniano un'occupazione capillarmente diffusa del territorio a sud-ovest della città e, sembrerebbe, finalizzati alla penetrazione da oriente verso occidente nella Pianura Padana, all'interno di quella che sembra sempre più configurarsi come una vera e propria *chora*, in rapporto con il centro principale probabilmente attraverso vie sia d'acqua che di terra⁹. Questi insediamenti, come nel caso in esame, si distribuiscono prevalentemente lungo i dossi di paleoalvei secondari¹⁰, in particolare in relazione con il sistema Po di Adria-Pestrina-Tartaro e ad un secondo sistema forse da riconoscere nelle diramazioni settentrionali del paleoalveo padano Ferrara-Copparo¹¹.

L'analisi delle dinamiche dello sfruttamento agricolo del territorio circostante la città è di primaria importanza, dal momento che proprio la fertilità di queste zone è alla base della spinta coloniale etrusca e motiva l'interesse commerciale greco¹².

La comprensione del contesto storico-paesaggistico in cui si inserisce il sito di S. Cassiano di Crespino non può essere disgiunta dall'opera di bonifica e regolamentazione delle acque intrapresa dai coloni etruschi, senza la

² Il Tartaro (per il quale si veda PERETTO 1986: 24 ss.) in antico confluiva nel *potamòs Adrias*, il Po di Adria secondo le fonti letterarie. Per quanto riguarda il problema delle fonti e la ricostruzione dell'idrografia della zona si rimanda a: PERETTO 1986: in particolare 78 fig. 52; ID. 1991: 88; ID. 1994: 28 ss.; HARARI 1998; ID. 1999: 627-628; PERETTO 1999.

³ PERETTO 1991: 88-90.

⁴ A Borsea, Pontecchio e Gavello (ZERBINATI 1982: 107, 116, 119), a San Cassiano, Balone e Larda (rispettivamente HARARI 2001 e 2004a con bibliografia precedente, ROBINO, SMOQUINA, SPALLA 2005; AA. VV. 1994; per una disamina di tutti i siti si veda PERETTO, VALLICELLI, WIEL MARIN 2002).

⁵ COLONNA 2003: 163.

⁶ Estremamente interessante in merito si è rivelato lo scavo eseguito nell'autunno e inverno del 2004 in via Ex-Riformati, che ha permesso di raggiungere i livelli antropici relativi al VI sec. a.C., portando alla luce i resti di due case, succedutesi nel tempo. La costruzione della più antica è databile, in via preliminare, al 540 a.C. ca., la più recente è di pieno V sec. a.C. Le cronologie sono state proposte dalla dott.ssa S. Bonomi in occasione dell'incontro di studi "*Lungo antiche vie d'acqua*", tenutosi a Bagnolo San Vito e Crespino nel marzo 2005, inedito.

⁷ BONOMI 2003a: 458.

⁸ BONOMI 2003b: 142. Non è ancora stato studiato il rapporto che doveva intercorrere tra gli abitanti etruschi e veneti della città e i mercanti greci, che sicuramente, almeno in parte, dovevano risiedere a Adria. Questa problematica è stata affrontata nel caso di Spina, dove la documentazione delle fasi tardo-arcaica e classica è assai maggiore, in particolare per quanto riguarda le necropoli. Date le caratteristiche assai simili delle due città (BONOMI 1998: 241-242; HARARI 2004c: 38 ss.), le considerazioni svolte sono assai interessanti per quanto riguarda il possibile rapporto tra l'elemento etrusco, in entrambi i casi preminente, e quello greco (cfr. AIGNER FORESTI 2002, con bibliografia precedente; HARARI 2004c: 45 ss.).

⁹ HARARI 2000b: 37-38.

¹⁰ In merito alla scelta assai favorevole di sfruttare i dossi fluviali rialzati rispetto al territorio circostante per lo sviluppo degli insediamenti cfr. PERETTO 1986: 23; IDEM 1994: 30.

¹¹ Cfr. PERETTO, VALLICELLI, WIEL MARIN 2002: 92.

¹² Non per nulla le fonti antiche, nonostante la scarsità di informazioni sulla città, insistono sulla fertilità del territorio, soffermandosi anche sull'allevamento (le celeberrime galline: PLIN., *nat.*, 10, 146). Cfr. BONOMI 1998: 242.

Fig. 2. Pianta generale dell'area indagata (con indicazione dei saggi di scavo) dal 1994 al 2004: la fase più antica dell'insediamento (rilievo D. Timalo - A. Cucchiari - S. Paltineri).

quale la messa a coltura dei territori bassopolesani non poteva avvenire, date le caratteristiche idrogeologiche del terreno¹³. Di quest'opera parlano le fonti, in particolare Plinio¹⁴, che afferma come gli Etruschi, prima dei Romani, abbiano realizzato canali che mettevano in comunicazione i vari rami del delta padano e assai probabilmente il porto di Adria con quello di Spina¹⁵. La fotografia aerea testimonia l'esistenza di un'opera di arginatura del paleoalveo che interessa i siti di San Cassiano e di Le Balone, del tutto indipendente dal disegno agrario di epoca romana¹⁶. La stessa Adria si sviluppa in stretta relazione e grazie a una programmatica regolamentazione idrica, come risulta ormai evidente dai dati sempre più numerosi relativi all'abitato preromano e alle necropoli suburbane¹⁷. La stessa cosa può essere affermata per Spina e per l'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (MN)¹⁸.

Mirella T.A. Robino

Le evidenze archeologiche

Le campagne di scavo (1994-2004)¹⁹ hanno portato all'identificazione dei resti di un complesso abitativo rurale piuttosto articolato. Si sono rinvenuti quattro edifici (pertinenti a una prima fase abitativa) (fig. 2), tre con zoccoli di fondazione in trachite euganea e una capanna, articolati in uno spazio accuratamente pianificato e oggetto di un'azione di bonifica. Le strutture erano separate fra loro da quattro canali di drenaggio (per evitare la risalita della falda) paralleli e orientati quasi perfettamente secondo i punti cardinali nord-sud, distanti fra loro circa 10 metri.

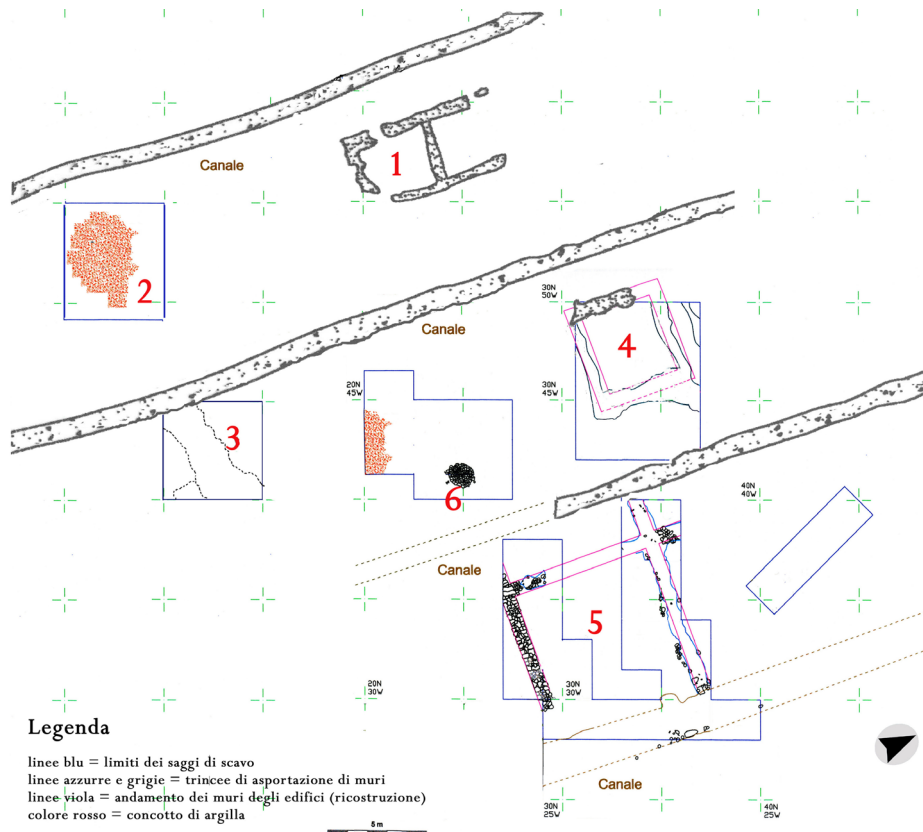


Fig. 3. L'oikos indagato negli anni 1995-98, con le poderose fondazioni in filari di trachite (foto M. Harari).

¹³ A questo proposito si veda PERETTO 1991: 88. In merito alle conoscenze idrauliche degli Etruschi si fa riferimento a BERGAMINI 1991. Per quanto riguarda più specificatamente il sito di San Cassiano si veda Paltineri, *infra*.

¹⁴ PLIN., *nat.*, 3, 120.

¹⁵ Cfr. ALFIERI 1989: 670-672; UGGERI 1991: 70; IDEM 1998: 73. Questi canali furono poi riattivati in epoca romana e inseriti nel sistema idroviario. Probabilmente lungo la linea di costa correva una strada sostituita, in età romana, dalla via *Popillia* (cfr. BOSIO 1991: 26).

¹⁶ Cfr. PERETTO 1991: 91; PERETTO, SALZANI 1998: 236; PERETTO 1999: 623.

¹⁷ Cfr. PERETTO 1991: 93-95; BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993: 92, 94 ss.; BONOMI 1995: 40; BONOMI 2003a.

¹⁸ Cfr. DE MARINIS 1991; PERETTO 1991; UGGERI 1991; PATITUCCI UGGERI, UGGERI 1993; BERTI 2004; DE MARINIS, RAPI 2005: 35 ss.

¹⁹ Sulle campagne di scavo si vedano HARARI 1999: 627-633; HARARI 2000: 147-152; HARARI 2003: 71-72; HARARI 2004a: 215-225; HARARI 2005: 31-36.



Fig. 4. Frammento di tegola di copertura ad alette (foto M. Harari).

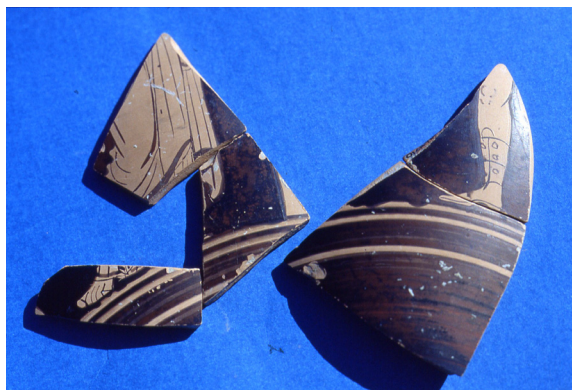


Fig. 5. Frammento di skyphos a figure rosse di fabbrica italiota, probabilmente lucana (foto M. Harari).

Il primo edificio (fig. 2, n. 1; fig. 3) è stato messo in luce nel corso delle campagne degli anni 1995, 1996, 1997 e 1998. Si tratta di un *oikos* rettangolare lungo circa 13 metri in direzione nord-sud e largo circa 5 metri in direzione est-ovest, con le pareti costituite da un'armatura lignea rivestita d'argilla cruda poggiata su zoccoli in pietra (conci di trachite euganea, disponibile presso i vicini Colli), e con una copertura laterizia di tegole quadrangolari (fig. 4). È una tecnica ben documentata nell'Etruria propria, ma piuttosto rara nella bassa pianura padana. L'edificio appariva danneggiato da un incendio e largamente spogliato già in antico per il recupero del materiale riutilizzabile (trachite e tegole).

Nelle estati del 2000 e del 2001, l'indagine è proseguita in un'area poco a sud dell'*oikos*, dove è stato rinvenuto il fondo di una capanna (fig. 2,

n. 2) (riconosciuto come tale per la presenza di una serie di buchi di palo), ricoperto da un crollo. Nel fondo della capanna è stata individuata una fossa per rifiuti, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica etrusco-padana, nonché ceramica attica a vernice nera e figurata.

I dati più interessanti provengono però da uno scarico (fig. 2, n. 3) posto a circa 15 metri dall'edificio, che ha restituito frammenti di ceramica figurata, databili tra lo scorcio del VI e la prima metà del IV secolo: in particolare, si segnalano i frammenti di uno *skyphos* a figure rosse (fig. 5) con resti di due personaggi (uno maschile, l'altro femminile), di fabbrica italiota, probabilmente lucana, che dello scarico danno il termine cronologico più basso; e quelli, molto più antichi, di un eccezionale attingitoio attico a tecnica mista – con decorazione sia dipinta a figure rosse, sia a rilievo di *appliques* –, forse attribuibile al Pittore di Castle Ashby, intorno al 500 a.C. (fig. 6)²⁰.

Tali rinvenimenti hanno contribuito a chiarire la cronologia assoluta per le fasi di vita del sito: l'insediamento di San Cassiano è già attivo sullo scorcio del VI sec. a.C., come indica anche un piede di *kylix* di tipo C; resta in uso nel primo quarto del V sec. a.C., come dimostrano alcuni frammenti riferibili alle più tarde fabbriche a figure nere²¹ ed una *lekythos* a palmette vicina alla bottega del Pittore della Megera (fig. 7), nonché nella seconda metà del V sec. a.C., come documentano alcuni frammenti di *kylikes* a figure rosse; il IV sec. a.C. è infine testimoniato dai

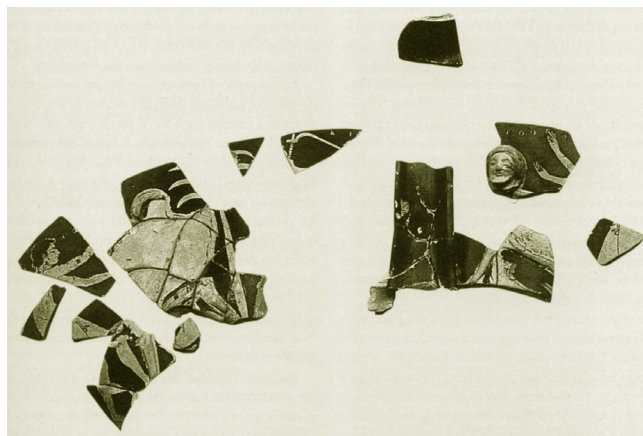


Fig. 6. Frammento di *kyathos* attico a tecnica mista, attribuibile al Pittore di Castle Ashby (foto M. Harari).

²⁰ Sul *kyathos* si vedano HARARI 2000b (con fotografia a colori); IDEM 2001 e 2004b.

²¹ Ad esempio frammenti di coppe scifoidi di Haimon, Dog e Leafless Group (HARARI 1999: 629).



Fig. 7. Lekythos attica a palmette, vicina alla bottega del Pittore della Megera (foto M. Harari).

frammenti dello *skyphos* a figure rosse di produzione italiota di cui si è detto in precedenza e di un secondo *skyphos* appartenente al *Fat Boy Group*²².

Nel 2002 sono stati individuati resti delle fondazioni litiche di un piccolo edificio, a vano unico (fig. 2, n. 4; fig. 8), quasi quadrato, con lato di circa cinque metri, perfettamente isorientato rispetto all'*oikos* e posto poco a est di questo.

Nel 2003 e 2004 è stato indagato un vasto edificio posto a est del monovano (fig. 2, n. 5), il tetto e i muri del quale sono risultati del tutto spogliati, a eccezione di alcuni monconi degli zoccoli di trachite. Questi e i tagli di asportazione permettono di ricostruire un complesso esteso per una decina di metri in senso est-ovest e probabilmente una quindicina in senso nord-sud. La tecnica edilizia è la stessa dell'*oikos*; molto meno consistenti, invece, le tracce d'incendio in corrispondenza delle pareti collassate, come se il degrado della struttura avesse avuto causa differente dal fuoco, o come se contestualmente al recupero del materiale fossero stati operati una sistematica pulizia e un livellamento. Il complesso era articolato in un vano unico rettangolare, che poteva misurare circa otto metri per cinque, probabilmente fiancheggiato da una corte quasi quadrata, estesa verso sud per altri sette metri circa; sul lato ovest, sia il vano sia la supposta corte erano introdotti da specie di vestiboli *in antis*; sul lato orientale non è più leggibile alcun resto di recinzione. La presenza dei due 'vestiboli' lungo la sponda di un fosso interrato trova confronto nella planimetria delle case arcaiche del Forcello di Bagnolo San Vito²³.



Fig. 8. Il piccolo edificio monovano scavato nel 2002: sono visibili le fondazioni litiche nel lato ovest, mentre gli altri muri sono stati spogliati (foto M. Harari).

²² HARARI 2004b: 30.

²³ Sull'abitato del Forcello di Bagnolo San Vito (fase F) si veda ora DE MARINIS, RAPI 2005.



Fig. 9. La cortina fittile di gronda, con decorazione a semi-palmette, superstite della spogliazione dell'ampio edificio scavato negli anni 2003-04 (foto M. Harari).



Fig. 10. La struttura cilindrica scoperta nel 2004, in corso di scavo (foto M. Harari).

relazione a essa non sono state trovate tracce di azioni sacrificali; le evidenze inducono quindi a ipotizzarne un uso diverso, probabilmente come riferimento topografico per le opere di bonifica e di fondazione: la posa della struttura è infatti da porre nella prima fase di utilizzo dello spazio; in un secondo momento viene riparata in seguito a un danneggiamento (probabilmente dovuto a un incendio, di cui si riscontrano tracce nell'area immediatamente circostante); nell'ultima fase di vita del sito doveva essere ancora in vista l'ultimo filare di conci. Dal punto di vista planimetrico, la struttura circolare fa sistema con l'orientamento del poderoso muro del grande edificio con vestiboli (sebbene, rispetto a quest'ultimo, essa appaia indipendente): molto chiaro, quindi, è il disegno unitario dell'insediamento, dove

Un ritrovamento da considerare straordinario in un contesto padano e rurale è costituito dalla porzione di una cortina fittile pendula di gronda (fig. 9), con fregio a rilievo di due semipalmette 'a ventaglio' iscritte fra quattro volute: questa appartiene alla fase di abbandono immediatamente successiva allo smontaggio del muro nord dell'edificio e può dunque rappresentare l'unico residuo non asportato di una decorazione architettonica che si sviluppava lungo il tetto del vano settentrionale. Il fatto che l'edificio fosse dotato di una seppur sobria decorazione architettonica depone per una sua relativa, ma marcata monumentalità. Un frammento pressoché identico, per tipo e per misura – sebbene più estesamente conservato –, proviene da Orvieto ed è catalogato da Arvid Andrén tra le *sporadic terracottas* della città, nel suo *Group IV*, giudicato tardo, con proposta di datazione in età ellenistica, non accettabile per il contesto di scavo in esame. Al di là della cronologia problematica, il riscontro orvietano è estremamente interessante per la definizione dell'area di provenienza dei colonizzatori etruschi di Adria e della sua *chora*²⁴.

Sulla base dei materiali rinvenuti pare certo che la prima fase dell'edificio spogliato sia stata coeva alla prima dell'*oikos*. Da segnalare il rinvenimento di un frammento di *floral band cup* tardoarcaica, relativa probabilmente al momento iniziale dell'insediamento, nonostante la sua provenienza da un'unità stratigrafica della fase di abbandono.

A ovest di quello che potremmo definire "edificio della cortina" è stata individuata una struttura di grande interesse (fig. 2, n. 6; fig. 10). Si tratta di una costruzione cilindrica, scoperta durante la campagna 2004, costituita da conci di trachite disposti in sette filari sovrapposti e tenuti insieme da un legante; i conci hanno in genere forma quadrangolare o di parallelepipedo non regolare e dimensioni che variano tra i 15 e i 20 cm per lato; le dimensioni complessive della struttura sono circa m 1,30 di diametro x cm 54 di altezza. La struttura, che appare del tutto autonoma e isolata rispetto agli edifici circostanti (il che esclude che si tratti di una base di colonna, che sarebbe da porre in relazione a un muro), è tipologicamente affine a un altare (trova confronti in altari dell'Etruria propria, ad esempio nel santuario di Pyrgi e alla Cannicella a Orvieto), ma in

²⁴ Su questo aspetto si veda Robino, *infra*.

Fig. 11. Pianta generale dell'area indagata (con indicazione dei saggi di scavo) dal 1994 al 2004: la fase più recente dell'insediamento, dopo la dismissione degli edifici precedenti (rilievo D. Timalo - A. Cucchiari - S. Paltineri).

i fossi e tutti gli elementi murari appaiono coerentemente orientati secondo i punti cardinali – o con lieve declinazione da questi –, e si osservano corrispondenze dimensionali, con modulo ricorrente di circa cinque metri (dieci cubiti).

Sulla base della ceramica attica figurata, come si è detto, è possibile affermare che il complesso abitativo di San Cassiano di Crespino fosse ancora in uso nel IV sec. a.C.: tuttavia, sia l'*oikos* (distrutto da un incendio), sia il monovano, sia l'"edificio della cortina" erano stati spogliati e non erano probabilmente più utilizzati; nell'area indagata, sul nuovo piano di calpestio, restavano in vista l'ultimo filare di conci della struttura cilindrica (che era stata riparata) e una lunga struttura muraria, di nuova posa, più "leggera" di

quelle della fase precedente: si registra quindi una nuova fase di vita del sito (fig. 11), che verrà nuovamente ridisegnata in seguito a una risistemazione dei canali; una tale situazione induce a pensare che l'area indagata, dopo una fase di occupazione, abbia subito una distruzione a causa di un incendio e sia stata quindi spogliata e rifunzionalizzata con altri scopi: in questo riassetto generale, se in un primo momento il sistema dei canali di drenaggio non appariva più necessario (il piano di calpestio era infatti più alto), in un momento successivo (a cui non sono al momento riferibili strutture abitative) si renderà necessario un intervento di rimessa in opera dei fossati: è, questo, l'ultimo intervento leggibile nella stratificazione archeologica, in quanto l'ultimo riempimento dei canali (il cui taglio ha parzialmente distrutto il muro "leggero") risulta coperto dall'arativo.

Silvia Paltineri

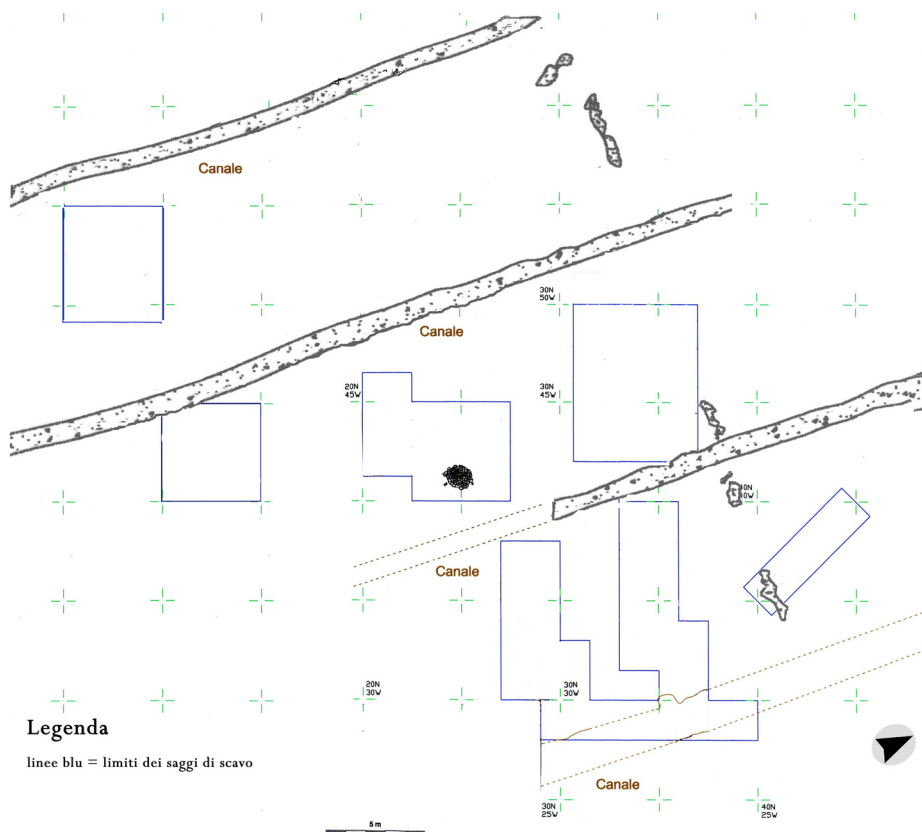
I materiali

Come già affermato in precedenza, la fine del sito coincide con un'accurata azione di spoglio delle strutture per recuperarne tutti i materiali ancora utilizzabili, associata ad un'attività di pulizia sistematica dei resti. Nel caso ad esempio dell'*oikos* sono stati trovati pochissimi frammenti di tegole nella stratificazione degli ambienti, mentre la maggior parte (comunque in numero molto ridotto) provengono da uno scarico localizzato circa trenta metri a ovest. Si tratta di tegole rettangolari con bordi rialzati simili a quelle rinvenute a Marzabotto²⁵.

Risultano pertinenti alla fase abitativa dello stesso edificio anche i materiali provenienti dallo scarico posto a circa quindici metri a sud-est da questo e che ha restituito molti frammenti di ceramica figurata (vedi *supra*), come testimoniato dal rinvenimento di due frammenti di ceramica grezza appartenenti ad uno stesso vaso e provenienti l'uno dall'ambiente nord dell'*oikos*, e l'altro dallo scarico.

La funzione abitativa del complesso è documentata dai rinvenimenti di pesi da telaio (in uno dei vani del primo edificio), di due fusaiole, una nella fossa di scarico a ovest e l'altra dallo scarico a sud-est (fig. 2, n. 3), di oggetti d'ornamento personali sempre dall'*oikos* e dalla capanna, nonché da grandi quantità di ceramica grezza, soprattutto olle e *dolii* atti allo stivaggio e alla conservazione di alimenti, e di ceramica di tipo etrusco-padano (in particolare coppe – fig. 12) per il consumo del cibo.

Per quanto riguarda la definizione culturale degli abitanti del sito, dallo scavo provengono alcuni possibili indizi dell'ascendenza etrusco-interna dei coloni: due frammenti di ceramica a figure nere che ricompongono in parte una gamba (umana o di animale) rivolta a sinistra, dal vano S dell'*oikos*, attribuibili a fabbrica forse chiusina degli anni di



²⁵ BRIQUEL 1997: 96-100.

Fig. 12. Coppa in ceramica etrusco padana (foto M. Harari).



passaggio tra VI e V secolo – prodotto di consumo essenzialmente locale, non esportabile, che deve aver accompagnato gli *apoikoi* nel loro trasferimento in val Padana –²⁶; e l'iscrizione *Jtaraś*, incisa su un piede di ceramica depurata²⁷, rinvenuto a sud-ovest dell'*oikos*, che con la sua grafia settentrionale e il riscontro del gentilizio veiente *Patara* sembra dare evidenza a un itinerario tiberino.

A favore del riconoscimento nell'Etruria meridionale interna del luogo di provenienza dei coloni di Adria e del suo territorio concorrono anche altri dati. Si segnalano in particolare l'origine vulcente di un frammento di *kotyle* etrusco-corizia figurata rinvenuta a sud. Basilio e datata agli ultimi anni del VII sec. a.C.²⁸, e la presenza ad Adria di una bottega locale che realizzava ceramica a figure nere attiva tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C. circa, interpretata da Colonna come “un gruppo ibrido, opera di artigiani emigrati dal triangolo Vulci-Orvieto-Chiusi”²⁹.

In relazione alla ceramica di uso quotidiano rinvenuta nello scavo di S. Cassiano è in corso da alcuni anni un lavoro sistematico di revisione e di analisi dei dati provenienti da tutte le campagne di scavo; in questa sede si presenta una sintesi dei risultati cui si è sino ad ora pervenuti.

Mirella T.A. Robino

La ceramica depurata

Del materiale in ceramica depurata proveniente dal sito di San Cassiano di Crespino presentiamo in questa sede una selezione³⁰, proveniente dalle campagne 1995-2002.

Il sistema di catalogazione adottato³¹ è un sistema aperto, studiato cioè per permettere l'inserimento delle forme in un momento immediatamente successivo alla loro identificazione, e comune, nelle sue categorie di gruppi e tipi, alla ceramica depurata e alla grezza.

La prima distinzione significativa è stata fatta a livello funzionale³², arrivando alla individuazione di alcune “forme funzionali”³³: coppe, piattelli, olle etc.

Le categorie così individuate hanno permesso una ripartizione in gruppi (indicati con numero arabo), dati dall'associazione di caratteristiche morfologiche e/o da rapporti dimensionali³⁴.

Per la successiva specificazione del tipo si è guardato alla morfologia del labbro³⁵ (un numero romano indica la variazione di profilo: I - estroflesso, II - diritto, III - introflesso, IV - a tesa³⁶), e poi a quella dell'orlo (una cifra araba specifica la conformazione: 1 - ingrossato esternamente, 2 - senza ingrossatura, 3 - ingrossato internamente, 4 - a collare, 5 - a mandorla - 6 con risega).

Pertanto, una identificazione completa del pezzo (il tipo) è espressa da: forma (coppa, piattello, olla etc.), gruppo (1, 2, 3 etc.), inclinazione del labbro (I, II, III, IV), conformazione dell'orlo (1, 2, 3, 4, 5, 6).

²⁶ HARARI 2004a: 220 ss., fig. 6. Cfr. anche COLONNA 2003: 163-165, che preferisce prospettare l'esistenza di una bottega nordadriatica, sebbene promossa da maestranze di formazione orvietana o chiusina (vedi *infra*).

²⁷ HARARI 2004b: 28 e 33, nota 30.

²⁸ BRUNI 1994, che la vede giungere in Polesine attraverso la mediazione di Felsina, mentre Colonna (2003: 158) preferisce il percorso Orvieto-Verucchio.

²⁹ COLONNA 2003: 165. La prima segnalazione di questa bottega di ceramisti ad Adria è in MAMBELLA 1983.

³⁰ Ringraziamo, per la collaborazione in sede di catalogazione, M. Cerioli, R. Cerri, F. Piva. Una prima, parziale edizione della ceramica depurata (esclusi i mortai) è già in SMOQUINA, ROBINO 2005: 367-370.

³¹ Come proposto in CALANDRA 1999; il metodo fa riferimento a quello proposto da MOREL 1981, con varianti finalizzate alla semplificazione: per esempio, la forma è indicata dal nome per esteso e non da un numero, per rendere più immediato il primo livello di identificazione.

³² Specificando ulteriormente quella che era la prima ipotesi di CALANDRA 1999, basata sul “principio di pertinenza”.

³³ Per una definizione esaustiva dei termini, cfr. MOREL 1981: 28.

³⁴ Anche in questo caso, si tratta della naturale evoluzione dell'idea di CALANDRA 1999, secondo cui la “ricerca di criteri interni e dei rapporti fra le parti del vaso” avrebbe avuto, nel futuro sistema di catalogazione, “il lemma denotante” nell'orlo. La modifica è stata applicata *in itinere*, durante la schedatura dei materiali in fase di scavo, quando si è avuta la necessità di identificare i piattelli in depurata (in cui era indispensabile introdurre come specifica il rapporto forma della vasca – piede) e forme di ceramica grezza (per cui cfr. ROBINO, *infra*) in cui l'associazione labbro-orlo era criterio necessario ma non sufficiente; l'applicazione dei medesimi criteri alla ceramica grezza e depurata, ha permesso di notare come quest'ultima presenti una notevole standardizzazione delle forme, che si manifestano in un numero inferiore di tipi, diversamente distribuiti. Spesso, infatti, all'interno di un gruppo esiste un tipo predominante (cfr. *infra*: le coppe del gruppo 2 con il tipo 2 II 2, quelle del gruppo 3 con il tipo 3 II 2 etc.).

³⁵ La nomenclatura delle parti del vaso è stata uniformata a quella proposta in PARISE BADONI 2000, che considera l'orlo parte terminale del labbro.

³⁶ La creazione di un catalogo “aperto” in CALANDRA 1999 permette infatti di proseguire la numerazione quando si identificano nuove specifiche: nelle prime campagne di scavo non erano infatti attestati né labbri a tesa né orli a collare o a mandorla.

Il corpo ceramico³⁷ dei reperti in argilla depurata provenienti dal sito di San Cassiano, ad un esame macroscopico, sembra riconducibile a due soli tipi: uno, il più attestato, è di colore arancio-rosato e piuttosto friabile (proprio la farinosità delle superfici rende impossibile stabilire quali esemplari fossero in origine decorati, quali invece acromi); il corpo ceramico del gruppo meno attestato è invece di colore grigio e di consistenza molto meno farinosa: le fratture sono nette e le superfici più compatte. L'impressione che si ricava dall'esame autoptico è che il colore sia il risultato di un diverso procedimento di cottura, piuttosto che di una differente argilla utilizzata: questo soprattutto per la presenza, rara ma significativa, di esemplari che presentano parete esterna ed interna dei due colori (indifferentemente esterno rosato / interno grigio o viceversa). Nemmeno è stata notata, nella catalogazione dei reperti, una significativa differenziazione delle forme in base ai due diversi tipi di corpo ceramico, e si è pertanto preferito creare un catalogo unico.

Talvolta la ceramica di colore arancio-rosato conserva tracce di decorazione: bande rosso-brune, date con campiture di vernice più o meno estese, talora ben conservate, talora dai contorni meno distinguibili: si tratta di caratteristiche comuni alla ceramica cosiddetta "etrusco-padana", definita da De Marinis³⁸ come quel complesso di ceramica comune, simile per caratteristiche tecniche e morfologiche (aggiungeremmo anche, quando ancora leggibili, decorative), e diffusa, perlomeno a partire dalla fine del VI sec. a.C., in tutte quelle aree della Val Padana in cui sia stata riconosciuta l'esistenza di siti abitati da genti di etnia etrusca. Colonna³⁹ considera questa produzione vascolare non tanto segnale diretto della presenza di genti etrusche, ma della "progrediente etruschizzazione" della zona; Patitucci Uggeri⁴⁰ preferisce parlare di ceramica 'geometrica', connotandola per la decorazione piuttosto che per l'area di provenienza o di diffusione; è solo con Raffaele De Marinis⁴¹, che viene appunto utilizzato per la prima volta il termine "etrusco-padano", applicato a questa ceramica; termine non utilizzato l'anno successivo dalla Patitucci Uggeri⁴², che ancora preferisce pubblicare la "ceramica dipinta" di Spina. Del 1986-87 è l'ottimo catalogo della mostra *Gli Etruschi a Nord del Po* (a cura di R. De Marinis), nel cui primo volume è pubblicata la "ceramica fine" del Forcello di Bagnolo San Vito: qui Casini, Frontini e Gatti⁴³ non distinguono tra ceramica depurata di fabbricazione locale decorata a bande e ceramica acroma, con una motivazione convincente e per noi definitiva: "la presenza o l'assenza della decorazione non influisce sulle caratteristiche formali dei vari tipi" e quindi non può essere considerata elemento distintivo in un catalogo tipologico-morfologico, in cui la *morphé* è elemento fondamentale. Parrini⁴⁴ pubblica invece la ceramica "locale tardo-arcaica" della necropoli di Valle Trebba, presso Spina, suddividendola in tre classi: "acroma dipinta (cd. etrusco-padana)", acroma e a pasta grigia; nel 1999 i materiali dell'abitato di Adria⁴⁵ sono ancora distinti tra ceramica acroma e ceramica a bande. Lo studio delle diverse fasi dell'abitato del Forcello permette di ipotizzare un'evoluzione delle forme delle ceramica etrusco-padana basata sull'incidenza delle stesse nelle diverse fasi⁴⁶: da un primo periodo, comprendente gli ultimi anni del VI sec. a.C. e in cui le forme attestate sono perlopiù piattelli e brocche, si passa al V sec. a.C., che vede un incremento quantitativo e qualitativo, con l'introduzione di ciotole, mortai e vasi a fruttiera. Gli ultimi anni vedono un significativo incremento degli studi della ceramica comune in generale⁴⁷, con nuove proposte di classificazione e di sistemi di catalogazione emerse in tavole rotonde e convegni di cui questa ceramica è stata protagonista assoluta: un aumento di interesse e di attenzione che spinge ancor di più nella direzione di una uniformazione, da un lato, della nomenclatura, dall'altro, dei criteri base della classificazione⁴⁸.

³⁷ Si è scelto consapevolmente, per questa catalogazione, di non usare mai il termine "impasto", che dovrebbe essere utilizzato solo per indicare la ceramica modellata a mano anziché al tornio (cfr. CUOMO DI CAPRIO 1985: 124; la Cuomo Di Caprio propone inoltre, in questa stessa sede, di non utilizzare il termine "argilla", che dovrebbe servire ad indicare esclusivamente la materia prima non ancora sottoposta a cottura, sostituendolo con il termine "corpo ceramico". Pur considerando corretta la sua proposta, ci è sembrato talora più immediato abbreviare in "argilla depurata di colore etc." piuttosto che specificare "corpo ceramico di argilla depurata di colore etc.").

³⁸ DE MARINIS 1982: 498.

³⁹ COLONNA 1974.

⁴⁰ PATITUCCI UGGERI 1979.

⁴¹ DE MARINIS 1982.

⁴² PATITUCCI UGGERI 1983.

⁴³ CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 247.

⁴⁴ PARRINI 1993.

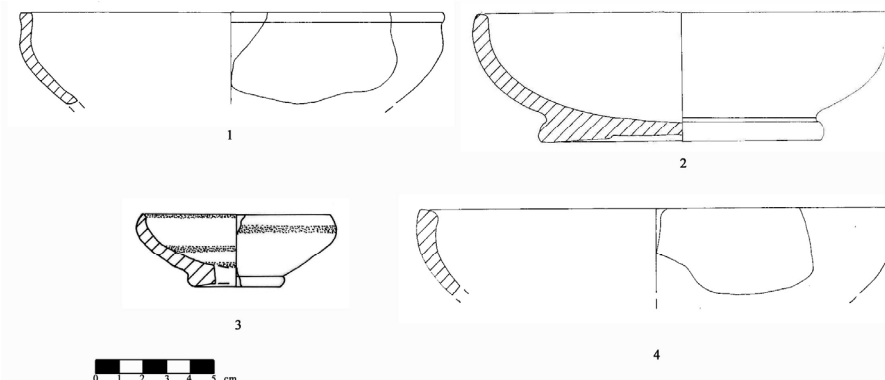
⁴⁵ In DONATI, PARRINI 1999.

⁴⁶ CASINI 2005.

⁴⁷ Si segnalano, in questo contesto, il VI convegno di Archeologia Italiana tenuto a Groningen nel 2003 (in cui una sezione era dedicata allo studio della ceramica comune) e quello, interamente dedicato alla ceramica depurata, tenuto presso l'Università degli Studi di Milano il 26 novembre 2004 (dal titolo *Le ceramiche depurate. I metodi applicati della ricerca archeologica, tradizione e innovazione*).

⁴⁸ Esigenza messa in luce anche in MATTIOLI 2005, dove finalmente il termine "etrusco-padano" sembra usato nella sua accezione più ampia di "ceramica di area etrusco-padana" senza un preciso riferimento alla decorazione (che, ribadiamo, non può essere comunque utilizzata come criterio distintivo in un catalogo *morfologico*).

Fig. 13. Coppe: 1. coppa 2 II 1; 2. coppa 2 II 2; 3. coppa 2 III 2; 4. coppa 2 II 3 (disegni M.T.A. Robino).



Forme aperte

Le coppe

I gruppi sono stati individuati in base alla forma della vasca (non determinante è stato considerato il piede, in considerazione del fatto che i profili integri sono numericamente esigui, non sufficienti a istituzionalizzare il rapporto corpo – piede). La coppa del gruppo 2 ha vasca emisferica⁴⁹ (ed è quella percentualmente meglio rappresentata), mentre la 3 è a vasca carenata; il gruppo 4 ha vasca tronco-conica, con profilo leggermente arrotondato.

Le coppe del gruppo 2 (fig. 13)⁵⁰

Fra le coppe a profilo emisferico (gruppo 2), la tipologia predominante è quella che presenta il labbro diritto e l'orlo non ingrossato (coppa 2 II 2; 68 esemplari su un totale di 88 coppe a vasca emisferica); ben rappresentate sono anche le coppe con labbro introflesso e orlo non ingrossato (coppa 2 III 2 - 15 esemplari), un esemplare delle quali conserva una decorazione a bande di colore rosso; le coppe a labbro diritto, orlo ingrossato esternamente (coppa 2 II 1), sono solo 3; solo 2 le coppe a labbro diritto e orlo ingrossato internamente (coppa 2 II 3).

Tutte le coppe a profilo emisferico, tranne due, hanno il corpo ceramico di colore arancio-rosato.

Coppa 2 II 1 (fig. 13, n. 1)

Coppa a vasca emisferica, labbro diritto, orlo ingrossato esternamente e sottolineato da una scanalatura⁵¹. Il tipo è attestato solo da tre esemplari, tutti con corpo ceramico di colore arancio-rosato, nessuno a profilo completo; l'unico diametro rilevabile misura 18 cm.

Coppa 2 II 2 (fig. 13, n. 2)

Coppa a vasca emisferica, labbro diritto, orlo non ingrossato⁵². Il tipo è attestato da 68 esemplari, 67 dei quali hanno corpo ceramico di colore arancio-rosato; i diametri variano tra gli 11 ed i 21 cm, con due eccezioni (7-9 cm); sono attestati tre esemplari a profilo completo, di cui due con piede ad anello, uno con piede a disco (all'interno di quest'ultimo esemplare, tracce di ingubbiatura rossa ben conservate; altri tre frammenti pertinenti alla medesima coppa presentano tracce di colore rosso, troppo ridotte per poter decidere se fosse colorata uniformemente o a bande).

Coppa 2 II 3 (fig. 13, n. 4)

Coppa a vasca emisferica, labbro diritto, orlo ingrossato internamente⁵³.

⁴⁹ Il gruppo 1 è stato identificato dapprima in una coppa a vasca emisferica, distinta per l'argilla (di colore beige anziché rosa-arancio e di consistenza più compatta) e per la decorazione (a fasce di colore bruno anziché rossastro), caratteristiche che richiamano alcune coppe provenienti dallo scavo dell'abitato di S. Basilio (cfr. DE MIN, IACOPOZZI 1986 e DE MIN 1987); con il procedere della catalogazione si è creduto bene inserirla fra le coppe a vasca emisferica, preferendo non associare decorazione e caratteristiche morfologiche.

⁵⁰ Tutti i disegni sono di M.T.A. Robino.

⁵¹ Confronti: *Archi di Castelrotto*: SALZANI 1983: fig. 24:11. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 250-251, fig. 150 (tipo I); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo I). *Persolino di Faenza*: ELES MASI 1981B: tav. 101, fig. 88.124 (in depurata grigia).

In questa sede, si è scelto di non distinguere la provenienza dei materiali di confronto (abitato o necropoli), in quanto il discorso verte sulle caratteristiche tecnico-morfologiche di questa produzione e non sulle funzioni. I confronti sono presentati seguendo l'ordine alfabetico dei siti.

⁵² Cfr.: *Adria*: DONATI, PARRINI 1999: 585, fig. 10.3. *Bologna*: MALNATI 1987: 41, fig. 23.1; ZANNONI 1876: 102, tav. XXXV. *Cabriolo di Fidenza*: CATARSI DALL'AGLIO 1998: 252, fig. 5. *Este*: GAMBA 1987: 127, fig. 265.626. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 248, fig. 147.3-A2. *Imola*: ELES MASI 1981A: 137, tav. 76 fig. 75.11. *Marzabotto*: SANDRI 1972: 321, fig. 1.3; BOULOUMIÉ 1976: 118, pl. IV.113119; MASSA PAIRAULT 1997: pl. XVI.6,8; pl. XXXII.5; TRIPPONI 1970: 50, tav. V fig. 8.99. *San Rigo di Villa Coviolo*: PATRONCINI 1973: 132 n. 17. *Spina*: PATITUCCI UGGERI 1983: 105, fig. 5; PARRINI 1993: 83, fig. 4.6.

⁵³ Cfr.: *Imola*: ELES MASI 1981B: tav. 27, fig. 29.14 (necropoli di Montericco, t. 29: "in impasto bruno"). *Marzabotto*: TRIPPONI 1970: n. 9, fig. 1 tav. I (Vecchi scavi, tipo A 2 d).

Il tipo è attestato da due esemplari, entrambi con corpo ceramico di colore arancio-rosato, nessuno a profilo completo; l'unico diametro rilevabile misura 20 cm.

Coppa 2 III 2 (fig. 13, n. 3)

Coppa a vasca emisferica, labbro introflesso, orlo non ingrossato⁵⁴.

I diametri attestati sono compresi tra i 10 ed i 20 cm; di quindici esemplari, due sono a profilo completo (uno è attualmente in restauro, l'altro, con piede ad anello, è l'unico esemplare dei 15 in depurata grigia). Altri due esemplari, che conservano anch'essi il profilo completo, hanno però dimensioni ridotte: uno, con piede ad anello, ha un diametro di 9 cm, l'altro, con piede a disco, ha un diametro di 7 cm e conserva una decorazione a bande di colore rosso: tre all'interno, una sola all'esterno in corrispondenza dell'orlo.

Le coppe del gruppo 3 (fig. 14)

Fra le coppe carenate (gruppo 3), ben 51 su 56 sono a labbro diritto e orlo non ingrossato (coppa 3 II 2); tre coppe presentano il labbro estroflesso e l'orlo non ingrossato (coppa 3 I 2); due coppe hanno il labbro diritto e l'orlo ingrossato esternamente (coppa 3 I 1).

Solo quattro coppe carenate sul totale (tutte coppe 3 II 2) hanno corpo ceramico di colore grigio anziché arancio-rosato, e sono pertanto più facilmente accostabili ad esemplari di uguale forma in bucchero, attestati nell'Etruria propria⁵⁵ alla fine del VI sec. a.C., mentre dalla necropoli di Valle Trebba (Spina) sono noti esemplari sporadici in impasto buccheroido, datati al tardo arcaismo⁵⁶.

Coppa 3 I 2

Coppa a vasca carenata, labbro estroflesso ed orlo non ingrossato⁵⁷.

Attestati solo tre esemplari, nessuno a profilo completo, con diametro compreso fra i 14 ed i 20 cm.

Coppa 3 II 1

Coppa a vasca carenata, labbro diritto, orlo ingrossato esternamente.

Attestata da due soli esemplari, nessuno a profilo completo; l'unico diametro rilevabile misura 21 cm.

Coppa 3 II 2 (fig. 14, n. 1)

Coppa a vasca carenata, labbro diritto, orlo non ingrossato⁵⁸.

Il diametro attestato varia tra i 17 e i 24 cm per 23 esemplari; solo 5 presentano un diametro minore (compreso tra i 13 e i 15 cm), e uno maggiore (27 cm).

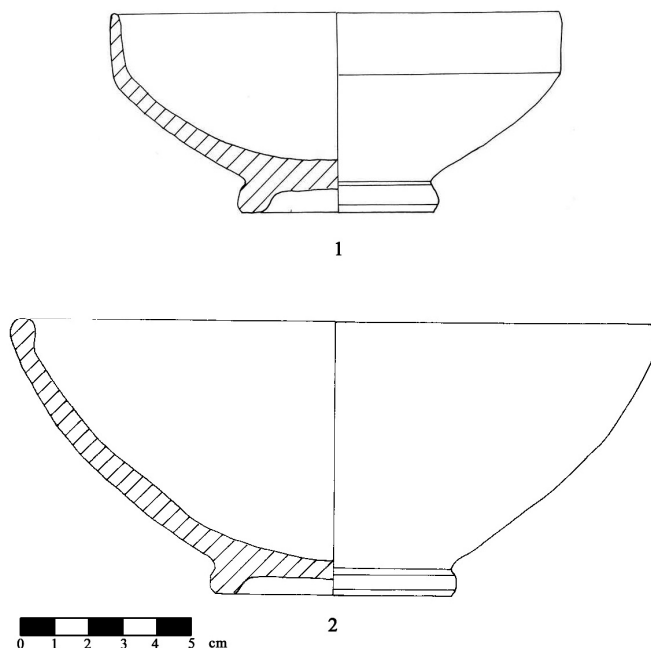


Fig 14. Coppe: 1. coppa 3 II 2; 2. coppa 4 II 3 (disegni M.T.A. Robino).

⁵⁴ Cfr.: *Adria*: DONATI, PARRINI 1999: 584, fig. 9.2 (acroma), fig. 9.1 (etrusco-padana). *Cacciola di Scandiano*: PATRONCINI 1973: 135 n. 38. *Casale di Villa Rivalta*: PATRONCINI 1973: 135 n. 28. *Este*: GAMBA 1987: 127, fig. 265.621. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 249, fig. 148 (tipo C); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo C). *Imola*: ELES MASI 1981A: 42, tav. 10 fig. 12.6; 91, tav. 44 fig. 46.6; 130, tav. 71 fig. 72.10. *Marzabotto*: BOULOUMIÉ 1976: 119, pl. IV.K132269; MASSA PAIRAULT 1997: pl. XV.5, pl. XXVIII.6; TRIPPONI 1970: 38; tav. I fig. 1.13, tav. II fig. 3.50, 51. *San Rigo di Monte Coviolo*: PATRONCINI 1973: 138 C72, C86 e C87. *Spina*: PATITUCCI UGGERI 1983: 111, fig. 7.23b; PARRINI 1993: 81, fig. 2.1 (dipinta); 83, fig. 4.3 (acroma).

⁵⁵ RASMUSSEN 1979, "bowl type 2": 203, pl. 41.

⁵⁶ PARRINI 1993: 61.

⁵⁷ Cfr.: il tipo è attestato sino a fine IV – inizi III sec. a.C. ad *Altino*, tomba 33 della necropoli "Le Brustolade" (GAMBACURTA 1987: 132, fig. 267 n. 638: la tecnologia sarebbe quella etrusco-padana, mentre la tipologia "sembra ricondursi ad un orizzonte locale". Questo perché le coppe carenate sono considerate "ampiamente documentate ad Altino, ma assenti dall'area etrusco-padana").

⁵⁸ Cfr.: *Balone*: SALZANI 1994: 46, fig. 24.7. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI: 1986: 250-251, fig. 150 (tipo G); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo G). *Imola*: ELES MASI 1981A: 31, tav. 1 fig. 1.8. *Marzabotto*: SANDRI 1972: 321 fig. 1.5; TRIPPONI 1970: 27-28, tav. I fig. 1.4, pag. 36, tav. II fig. 3.40. *San Rigo di Villa Coviolo*: PATRONCINI 1973: 134 n. 29. *Spina*: PATITUCCI UGGERI 1983: 106, fig. 6.21; PARRINI 1993: 81 fig. 2.3.

Tre esemplari (tutti con piede ad anello) attestano il profilo completo; uno di questi presenta una colorazione rosso-bruna uniforme all'interno (forse con il tondo centrale risparmiato); tracce della stessa colorazione rimangono anche all'esterno. Un'altra coppa presenta chiare tracce di decorazione rossa a bande all'interno, lungo l'orlo.

Le coppe del gruppo 4 (fig. 14)

All'interno del gruppo 4, a vasca troncoconica, 45 coppe su 50 presentano il labbro diritto e l'orlo ingrossato internamente (coppa 4 II 3) – si deve segnalare che è l'unico tipo in cui le attestazioni di corpo ceramico grigio raggiungono una quota significativa, pari alla metà degli esemplari; 4 coppe hanno il labbro diritto e l'orlo ingrossato esternamente (coppa 4 II 1); una sola coppa (dal fuori strato) ha il labbro introverso e l'orlo ingrossato esternamente (coppa 4 III 1).

Coppa 4 II 1

Coppa a vasca troncoconica, dal profilo leggermente arrotondato, labbro diritto, orlo ingrossato esternamente.

Gli esemplari individuati presentano un diametro compreso fra i 15 e i 18 cm.

Coppa 4 II 3 (fig. 14, n. 2)

Coppa a vasca tronco-conica, dal profilo leggermente arrotondato, labbro diritto, orlo ingrossato internamente⁵⁹. I diametri attestati variano tra i 15 ed i 22 cm; l'unico esemplare a profilo completo ha piede ad anello.

Coppa 4 III 1

Coppa a vasca tronco-conica, dal profilo leggermente arrotondato, labbro introverso, orlo ingrossato esternamente.

Individuato un solo esemplare, incompleto nella parte inferiore, il cui diametro è di 23 cm.

I piatti

Per distinguere in gruppi i piatti si è considerata la morfologia della vasca in associazione a quella del piede: la vasca, che deve essere per definizione poco profonda, è fino ad ora attestata nella forma tronco-conica e in quella carenata; la base d'appoggio è a fondo piano o con piede ad anello, tranne in un caso, in cui il basso piede è sagomato, nella faccia inferiore, da una solcatura profonda. In questo modo sono stati distinti, fino ad ora, tre gruppi. Tutti i piatti attestati hanno il corpo ceramico di colore arancio-rosato; nei casi in cui è possibile il confronto con altri siti, il riferimento più immediato è quello con la necropoli delle Balone (ai cui piatti quelli dell'abitato di San Cassiano sono molto vicini anche come corpo ceramico). E' utile comunque sottolineare, oltre all'alto numero di tipi (sei) rispetto al totale degli esemplari (dodici), che poco numerosi sono i confronti puntuali; evidentemente si tratta di una forma che lascia all'artigiano maggiori possibilità di interpretazione, collocandosi in un panorama di minore standardizzazione.

I piatti del gruppo 1 (fig. 15)

Il gruppo 1 associa vasca troncoconica e fondo piano: il tipo più frequente (attestato da sei esemplari, di cui due provenienti però dal fuori strato, su un totale di 12 piatti a profilo integro) è il piatto con labbro diritto e orlo non ingrossato (piatto 1 II 2).

Piatto 1 II 1 (fig. 15, n. 1)

Piatto a vasca troncoconica e fondo piano, labbro diritto e orlo ingrossato esternamente; il tipo è attestato da un unico esemplare.

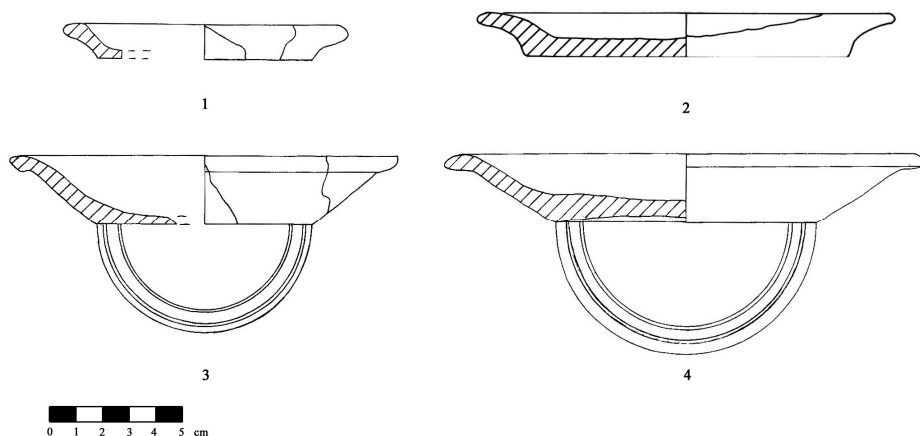


Fig. 15. Piatti: 1. piatto 1 II 1; 2. piatto 1 II 2; 3. piatto 1 IV 1; 4. piatto 1 IV 2 (disegni M.T.A. Robino).

⁵⁹ Cfr.: *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 251, fig. 150 (tipo N); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo N). *Imola*: ELES MASI 1981A: 31, tav. 1 fig. 1.10.

Piattello 1 II 2 (fig. 15, n. 2)

Piattello a vasca troncoconica e fondo piano, con labbro diritto e orlo non ingrossato. Il tipo è attestato da sei esemplari, due dei quali provengono dal fuori strato⁶⁰.

Piattello 1 IV 1 (fig. 15, n. 3)

Piattello a vasca troncoconica e fondo piano, labbro a tesa e orlo ingrossato esternamente; il tipo è attestato da un unico esemplare.

Piattello 1 IV 2 (fig. 15, n. 4)

Piattello a vasca troncoconica e fondo piano, labbro a tesa e orlo non ingrossato; il tipo è attestato da un unico esemplare.

I piattelli del gruppo 2 (fig. 16)

Il gruppo 2 ha vasca troncoconica e piede ad anello, ed è rappresentato solo da due piattelli (di cui uno proveniente dal fuori strato) che hanno labbro a tesa e orlo non ingrossato (piattello 2 IV 2).

Piattello 2 IV 2 (fig. 16, n. 1)

Piattello a vasca troncoconica e piede ad anello, labbro a tesa e orlo non ingrossato; il tipo è attestato da due esemplari⁶¹.

I piattelli del gruppo 3 (fig. 16)

Il gruppo 3 ha vasca troncoconica e piede basso e sagomato; è attestato un unico tipo, con labbro a tesa e orlo non ingrossato (piattello 3 IV 2).

Piattello 3 IV 2 (fig. 16, n. 2)

Piattello a vasca troncoconica e piede basso e sagomato, con labbro a tesa e orlo non ingrossato; il tipo è attestato da un unico esemplare.

I mortai (fig. 17)

Tutti i mortai provenienti dal sito di San Cassiano presentano, finora, caratteristiche che sono state individuate come standard della forma-funzione⁶²: vasca la cui altezza è di solito minore della metà del diametro; spessa parete, all'interno resa ruvida mediante l'aggiunta di inclusi tenuti in superficie; orlo ancora più spesso e di frequente munito di un'ingrossatura che favorisca la presa del recipiente e che può assumere diverse conformazioni.

Mancando la possibilità di distinzioni significative (non si hanno esemplari integri) si è deciso di non suddividere i mortai in gruppi, lasciando così incognita la prima variabile. In questo caso cioè si è preferito indicare solo l'andamento del labbro e dell'orlo: nel caso dei mortai sembra infatti che sia la parte terminale del labbro ad avere la funzione di discriminante del tipo all'interno della forma⁶³. Dei quattro esempi che si presentano (e che sono, per ora, la totalità dei mortai di San Cassiano), i primi due sono sicuramente riconosciuti come mortai per la presenza di

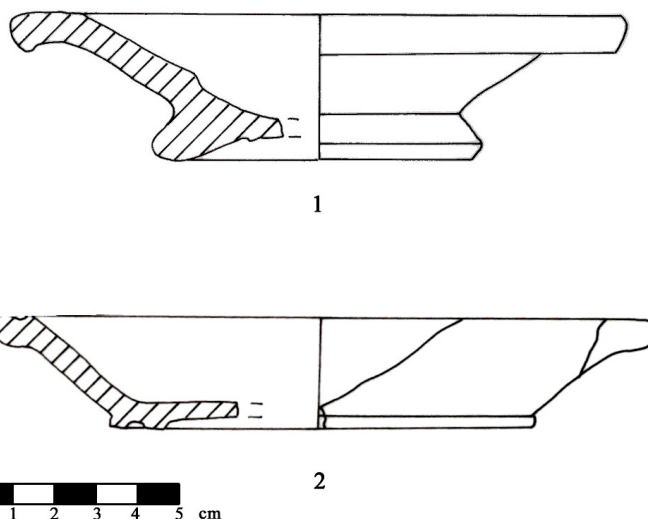


Fig. 16. Piattelli: 1. piattello 2 IV 2; 2 piattello 3 IV 2 (disegni M.T.A. Robino).

⁶⁰ Cfr. Balone; SALZANI 1994: 50, fig. 28.4.

⁶¹ Cfr. Forcello; CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 257-258, fig. 155.8; DE MARINIS, RAPI 2005: 260, fig. 120 (tipo A1). Imola: ELES MASI 1981A: 31, tav. 1 fig. 1.22.

⁶² Cfr. MATTEUCCI 1986: 261-264, con un interessante confronto fra le forme greche e quelle etrusche.

⁶³ ROSSI 2001 fornisce una panoramica aggiornata e completa dello stato degli studi e dei materiali pubblicati; il sistema di catalogazione presenta però criteri solo apparentemente univoci (ROSSI 2001: 201-204): così i tipi, "caratterizzati dalla foggia della vasca ed indicati con numeri romani", vedono il tipo I/1/A con vasca troncoconica aperta, ed il tipo II/1/A con vasca pure troncoconica aperta; così per quanto riguarda i sottotipi, "caratterizzati dalla foggia del labbro ed indicati con numeri arabi", nel caso del tipo I/1/A il numero 1 indica il labbro verticale, mentre nel tipo II/1/A sempre il numero 1 indica, questa volta, il labbro rientrante; la lettera di chiusura invece non genera confusione in quanto corrisponde alla forma dell'orlo, che "è sempre arrotondato". Il sistema così concepito ha, come unico svantaggio, l'impossibilità di una visualizzazione mentale del pezzo, in quanto è vero che il primo numero corrisponde alla morfologia della vasca, ma non sempre alla stessa.

inclusi in superficie; l'esemplare decorato a bande⁶⁴ trova confronti nell'abitato del Forcello, dove si è appurato che, in presenza di decorazione, gli inclusi sono sempre aggiunti inferiormente all'inizio della decorazione stessa⁶⁵; anche l'ultimo esemplare trova confronti solo con altri mortai (del Forcello e delle Balone). Se alcuni confronti permettono una datazione all'inizio del V sec. a.C., è necessario però sottolineare che la forma del mortaio è una di quelle più conservatrici, che varia pochissimo sia da una regione all'altra sia nel tempo⁶⁶. I quattro esemplari hanno tutti corpo ceramico di colore arancio-rosato.

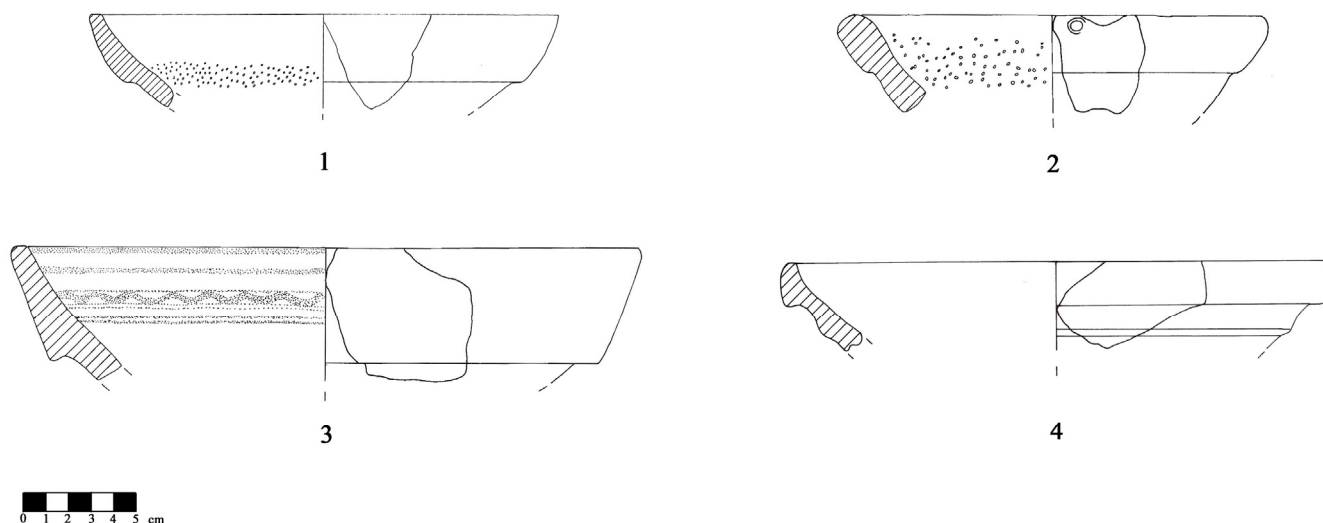


Fig. 17. Mortai: 1-3. mortai X II 4; 4. mortaio X III 5 (disegni M.T.A. Robino).

Mortaio X II 4 (fig. 17, n. 1)

Mortaio a vasca troncoconica, labbro diritto ed orlo a collare; inclusi a grana fine disposti internamente a partire da un'altezza corrispondente alla fine dell'orlo a collare⁶⁷.

Mortaio X II 4 (fig. 17, n. 2)

Mortaio a vasca troncoconica, labbro diritto ed orlo a collare; inclusi a grana fine disposti internamente già in prossimità dell'orlo.

Mortaio X II 4 (fig. 17, n. 3)

Mortaio a vasca troncoconica, labbro diritto ed orlo a collare; decorato internamente in prossimità dell'orlo con bande di colore rosso: due linee orizzontali, una a zigzag e un'altra orizzontale. La decorazione trova confronti con quella di mortai, di tipo però diverso, dell'abitato del Forcello⁶⁸.

Mortaio X III 5 (fig. 17, n. 4)

Mortaio a vasca troncoconica con cordonatura, labbro introflesso ed orlo a mandorla⁶⁹.

Forme chiuse

Le olle

La tipologia delle olle dello scavo di San Cassiano comprende tre differenti gruppi, individuati in base al profilo del vaso, nei suoi rapporti spalla-labbro. In ceramica depurata è attestato solo il primo gruppo⁷⁰; tutte le olle in depurata di San Cassiano hanno corpo ceramico di colore arancio-rosato.

⁶⁴ Decorato solo internamente, come l'esemplare presentato in DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo B3: ma il tipo non corrisponde al nostro).

⁶⁵ CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 252.

⁶⁶ Cfr., in generale, MATTEUCCI 1986.

⁶⁷ Cfr. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 252 (tipo A1); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo A1). *San Cassiano*: SALZANI 1987: 235, fig. 1/1; ROSSI 2001: 204, fig. 5/2 (tipo III/3/A).

⁶⁸ Cfr. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 254, fig. 153 (tipo B3); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo B3).

⁶⁹ Cfr. *Balone*, necropoli (SALZANI 1994: 46, fig. 24, n. 9-10; datati al V sec. a.C.). *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 254-255, fig. 153 (tipo B3); DE MARINIS, RAPI 2005: 258, fig. 119 (tipo B3). *Spina*: PATITUCCI UGGERI 1983: 117, fig. 11 (tipo 39a); PARRINI 1993: 82 fig. 3 (datato al 500-475 a.C.).

Le olle del gruppo 1

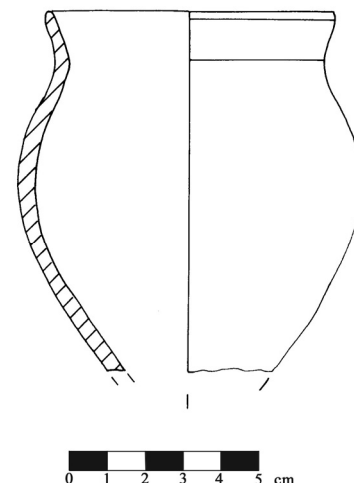
Le olle del gruppo 1 sono state identificate per il collo distinto, che separa cioè la spalla del vaso dal labbro; su un totale di 10 olle distribuite in due tipi, 6 hanno labbro diritto ed orlo ingrossato esternamente (olla 1 II 1), 4 hanno invece labbro estroflesso e orlo non ingrossato (olla 1 I 2).

Olla 1 I 2 (fig. 18)

Olla a collo distinto, con labbro estroflesso e orlo non ingrossato; i quattro esemplari presentano tutti un diametro all'imboccatura di 7-8 cm⁷¹.

Olla 1 II 1

Olla a collo distinto, con labbro diritto ed orlo ingrossato esternamente; le sei olle hanno un diametro all'imboccatura di 9-20 cm. A questo tipo appartiene quello che per ora è l'unico esemplare a profilo completo, con piede ad anello⁷².



Elena Smoquina

Fig. 18. Olla 1 I 2 (disegni M.T.A. Robino).

La ceramica grezza

Con la definizione di "ceramica grezza" si intende vasellame realizzato al tornio, il cui corpo ceramico risulti contenere inclusi di diversa natura e di granulometria variabile, già presenti nell'argilla o aggiunti intenzionalmente come degrassante per migliorarne la plasticità e la coesione durante la cottura. Tale definizione fa riferimento alla più evidente fra le sue caratteristiche, determinata dalla sua funzione⁷³.

Lo studio della ceramica grezza è stato compiuto, come già precedentemente indicato, seguendo criteri analoghi a quelli utilizzati per la ceramica etrusco-padana, in quanto la tipologia adottata per lo studio della ceramica comune del sito di Crespino nella sua formulazione iniziale⁷⁴ aveva il dichiarato intento di utilizzare gli stessi parametri per la descrizione delle forme appartenenti alla classe della ceramica fine da mensa e a quella comune grezza⁷⁵. Come nel caso della ceramica depurata, anche per la ceramica grezza i gruppi sono individuati dall'associazione di caratteristiche morfologiche e/o da rapporti dimensionali. Esemplicative a questo proposito risultano le olle, la cui organizzazione tipologica, in parte ancora in fase di elaborazione a motivo del grande numero di esemplari rinvenuti, è stata realizzata assumendo come parametro distintivo il profilo del corpo ed in particolare, data la frammentarietà dei reperti da abitato, il collo e la spalla. Quest'ultima si presenta arrotondata o carenata, mentre il collo può essere presente o assente. L'associazione di questi parametri ha permesso, sino ad ora, di identificare tre gruppi di olle:

- gruppo 1 = olle con collo e spalla arrotondata
- gruppo 2 = olle prive di collo, con spalla arrotondata
- gruppo 3 = olle con collo e spalla carenata

Il gruppo 1 è stato individuato sia tra i prodotti in ceramica depurata sia tra quelli in ceramica grezza, permettendo di verificare la validità della scelta dei parametri su cui è stata basata l'analisi. Gli altri gruppi sono stati riconosciuti, per ora, solo tra i prodotti con corpo ceramico grezzo.

Fra il materiale rinvenuto nel corso delle varie campagne di scavo soltanto una forma è documentata nella sua interezza: la coppa-coperchio, di cui sono stati rinvenuti due esemplari pressoché integri. Per tutti gli altri tipi è impossibile ricostruire il profilo completo. I fondi rinvenuti sono o basi piatte o piedi ad anello. Le prime in particolare presentano una grande variabilità di diametro, aspetto che permette di ipotizzare che fossero comuni a più di una forma, quasi sicuramente anche a recipienti di grandi dimensioni (dal confronto con il materiale proveniente ad esempio dal Forcello e da Adria, per citare solo due dei siti che presentano notevoli analogie con il nostro scavo, sembra che si possano con buona sicurezza ascrivere a olle e a dolii⁷⁶).

⁷⁰ Per la descrizione completa dei gruppi, cfr. ROBINO *infra*.

⁷¹ Cfr. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 259, fig. 156 (tipo C1); DE MARINIS, RAPI 2005: 260, fig. 120 (tipo C1).

⁷² Cfr. *Forcello*: CASINI, FRONTINI, GATTI 1986: 260-261, fig. 157.2-E2; DE MARINIS, RAPI 2005: 260, fig. 120 (tipo E2).

⁷³ Questa scelta permette di uniformarsi alle posizioni emerse negli ultimi decenni nel dibattito sulla produzione di periodo romano che non differisce a livello intrinseco da questi prodotti più antichi, per una sintesi delle quali rimandiamo a: BAROGI, COVIZZI 1995; MATTIOLI 2005: 250-251.

⁷⁴ La cui prima teorizzazione si deve a CALANDRA 1999.

⁷⁵ CALANDRA 1999: 633.

⁷⁶ DONATI, PARRINI 1999: 594 ss.; CASINI 2005: 247 ss.

Fig. 19. Coppe-coperchio: 1. coppa 1I2; 2. coppa 1II2 (disegni M.T.A. Robino).

Su molti frammenti di orli, di basi e di pareti sono state rinvenute tracce di fuoco, ma in nessun caso resti di cibo carbonizzato⁷⁷. La presenza di focature non è caratteristica di una singola forma o tipo, ma è attestata indifferentemente su vari tipi di olle e catini, fatto che ha spinto ad ipotizzare, allo stato attuale dello studio, che non ci fosse un contenitore standard utilizzato come pentola, ma potesse esserci un uso multifunzionale di queste due forme. I recipienti in ceramica grezza dovevano infatti essere caratterizzati da una doppia funzione: servivano per la cottura del cibo o per la sua conservazione nei locali adibiti a deposito, così come nelle cucine.

Nella presentazione delle forme si è optato per una suddivisione in forme chiuse e aperte, e all'interno dei due gruppi si è proceduto dalla forma più piccola a quella più grande; si è scelto questo sistema piuttosto che la suddivisione in recipienti da fuoco e da dispensa⁷⁸ a motivo dell'accertata doppia funzione delle olle (come recipiente di cottura e per la conservazione).

Forme aperte⁷⁹

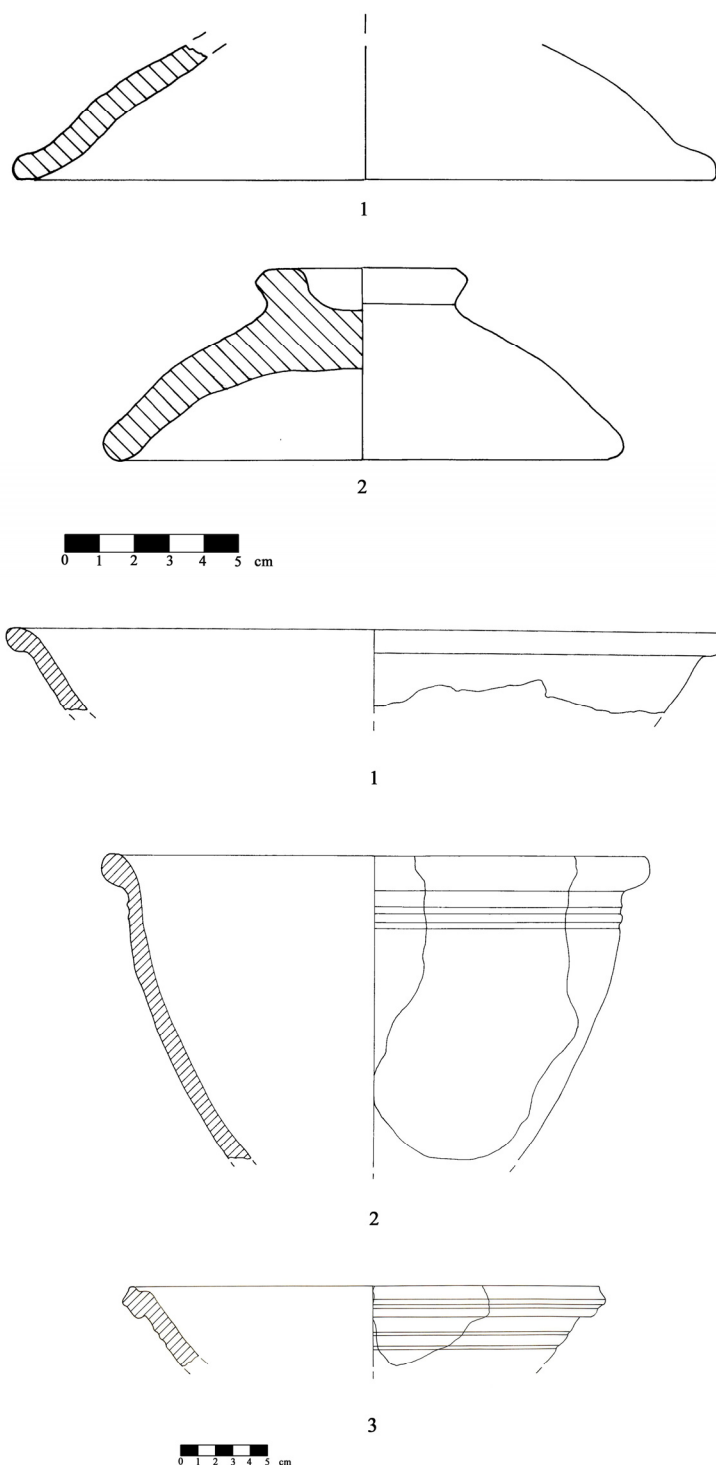
Le coppe-coperchio (fig. 19)

I numerosi frammenti rinvenuti attestano la grande diffusione di questa forma che godeva, per converso, di una variabilità morfo-tipologica molto bassa. Svolgeva probabilmente il doppio ruolo di coppa e di coperchio, con un ampio ambito di utilizzo, come testimonia l'elevato numero di attestazioni⁸⁰.

Gli esemplari in esame non presentano alcun tipo di ansa, ma dovevano essere dotati di un piede ad anello, come i due individui rinvenuti integri. Questo doveva fungere da presa nel caso di utilizzo come coperchio.

I diametri sono compresi tra un minimo di 13 ed un massimo di 30 cm, ma la classe dimensionale meglio documentata è quella tra i 15 ed i 22 cm⁸¹. Gli esemplari più grandi sono forse da collegare alla funzione di chiusura di contenitori di derivate di considerevoli dimensioni⁸².

Fig. 20. Catini: 1. cat. 1I1; 2. cat. 2I1; 3. cat. 1II6 (disegni M.T.A. Robino).



⁷⁷ Cfr. CASINI 2005: 247. La presenza di una patina nerastra sulla superficie esterna, legata all'uso del recipiente per la cottura, aveva probabilmente una funzione impermeabilizzante (si vedano a questo proposito le osservazioni in merito alla ceramica da cucina di Rimini in BIONDANI 2005: 234).

⁷⁸ Si vedano, ad esempio, QUERCIA 1997: 493 ss.; MARENSI, MIEDICO, CECCHINI, MANZIA 2005: 67 ss.

⁷⁹ In questa sede si presentano le forme e i tipi di ceramica grezza maggiormente attestati nel sito di San Cassiano, non la classe ceramica nella sua totalità.

⁸⁰ Questa ambiguità d'uso è attestata in tutto il periodo antico. Si vedano, relativamente ad un ambito culturale diverso da quello etrusco: PERONI 1975: 90, per l'Etruria padana: CASINI, FRONTINI 1986: 276; DONATI, PARRINI 1999: 598.

⁸¹ In analogia con quanto osservato per le coppe-coperchio del Forcello (CASINI, FRONTINI 1986: 276).

⁸² Un'ipotesi analoga è stata avanzata per le grandi coppe rinvenute in uno scavo a Padova (GAMBA CERA 1990: 69).

I coperchi rinvenuti hanno vasca troncoconica e pareti a profilo pressoché rettilineo o lievemente arrotondato (gruppo 1). Due sono i tipi maggiormente attestati: quello con labbro estroflesso ed orlo non ingrossato (1 I 2) e quello con labbro diritto, orlo non ingrossato (1 II 2).

I catini (fig. 20)

Per catini⁸³ si intendono grandi recipienti di forma aperta, con il corpo troncoconico o a profilo continuo e curvilineo (rispettivamente catini di gruppo 1 e di gruppo 2). Le dimensioni di questi contenitori erano assai variabili, e potevano in alcuni casi raggiungere anche i 40 cm di diametro (con una misura minima non inferiore ai 20 cm).

I tipi maggiormente attestati sono:

catino 1 I 1: con vasca troncoconica, labbro estroflesso ed orlo ingrossato esternamente;

catino 2 I 1: con vasca a profilo continuo e curvilineo, labbro estroflesso, orlo ingrossato esternamente.

Entrambi sono caratterizzati dall'orlo ingrossato e dalla frequente presenza di scanalature o cordoni sulla parete per facilitare la presa. Si segnala come rinvenimento isolato il *catino 1 II 6* con vasca troncoconica, labbro diritto ed orlo ingrossato con risega per l'alloggiamento del coperchio, analogo a esemplari rinvenuti al Forcello e identificati come pentole⁸⁴.

Parecchi frammenti di catino conservano tracce di bruciato soprattutto sulla superficie interna e questo permette di ritenerli recipienti usati per la cottura dei cibi. La stessa situazione è stata riscontrata sugli esemplari adriensi⁸⁵ e su quelli del Forcello⁸⁶. Al di fuori dei due siti menzionati, piuttosto rari sono i confronti per questa forma, riferibili principalmente a siti del Reggiano e del Modenese⁸⁷.

Forme chiuse

Le olle (fig. 21)

Insieme alle coppe-coperchio le olle sono la forma maggiormente attestata nella produzione di ceramica grezza nel sito di Crespino, ma a differenza delle coppe-coperchio (vedi *supra*) la loro variabilità morfologica è molto elevata, come si può osservare dai disegni presentati.

Le olle, come i dolii su scala maggiore, erano utilizzate come contenitori di derrate alimentari. Ma la loro morfologia, poco caratterizzata dal punto di vista funzionale, le rendeva anche idonee ad un impiego più generalizzato, probabilmente non limitato al solo ambito domestico, cosa che spiegherebbe il gran numero di frammenti rinvenuti. Inoltre la presenza di tracce di esposizione al fuoco sulla superficie esterna e interna di un numero cospicuo di frammenti permette di ipotizzare un loro utilizzo quali recipienti destinati alla cottura.

Le dimensioni degli esemplari sono molto varie, ma non ricorrono sistematicamente all'interno di uno stesso tipo. La maggior parte degli orli ha un diametro compreso tra gli 8 ed i 22 cm, con una maggior concentrazione tra i 12 ed i 22 cm. Molti esemplari presentano subito sotto il collo sottili scanalature o basse cordonature quali elementi decorativi e funzionali a una presa più sicura.

I tipi maggiormente attestati appartengono al gruppo 1 (con collo distinto che separa la spalla dal labbro) e al gruppo 3 (privo di collo, con la spalla impostata subito sotto il labbro), che trovano confronti nel tipo B e nel tipo A del Forcello⁸⁸, ad Adria⁸⁹, a le Balone⁹⁰ e in molti siti dell'Etruria padana⁹¹.

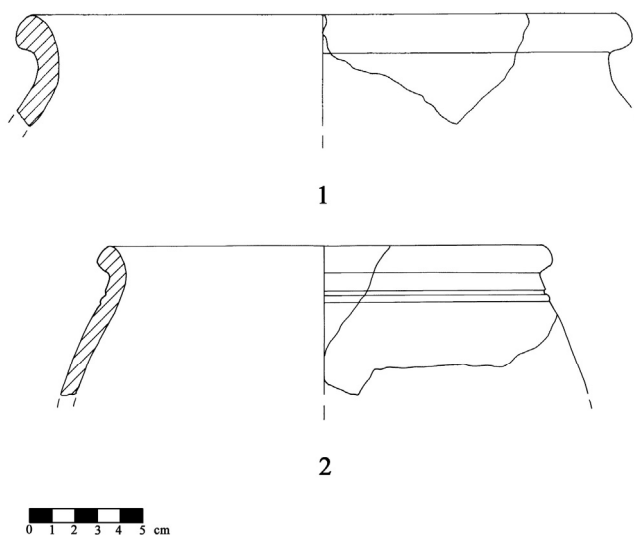


Fig. 21. Olle: 1. ol. 111; 2. ol. 311 (disegni M.T.A. Robino).

⁸³ Sono denominati anche scodelloni (GAMBACURTA 1990: 61), o più genericamente "vasi troncoconici" (CASINI, FRONTINI 1986: 273) o recipienti da fuoco (CASINI 2005: 252).

⁸⁴ CASINI 2005: 247-249.

⁸⁵ DONATI, PARRINI 1999: 599.

⁸⁶ Da ultimo CASINI 2005: 248 e 252. Nell'abitato del Forcello per i catini è ipotizzata anche una funzione di braciere (CASINI, FRONTINI 1986: 266, 273-275). La stessa funzione è supposta per esemplari di Padova (GAMBACURTA 1990: 61) e di Casale di Rivalta (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990: 187).

⁸⁷ CASINI 2005: 252; SMOQUINA, ROBINO 2005: 371-372.

⁸⁸ CASINI, FRONTINI 1986: 267, fig. 162.1-2-4 (con bibl. prec.); CASINI, DE MARINIS, FANETTI 1999: 153, fig. 14.15,20; CASINI 2005: 250, fig. 115.

I dolii (fig. 22)

Sono contenitori di grandi dimensioni (diametro dell'orlo superiore ai 30 cm) usati per conservare alimenti solidi.

Non è stato possibile attribuire con certezza nessuno dei frammenti di fondo sino ad ora esaminati ad un dolio, ed è quindi possibile avanzare solo ipotesi ricostruttive. In base ai confronti con esemplari analoghi rinvenuti al Forcello è assai probabile che fossero provvisti di un fondo piano⁹². L'aspetto più interessante è la presenza di tipi appartenenti a due tradizioni ceramologiche differenti. Infatti il gruppo 1 dei dolii, caratterizzato dalla spalla che si raccorda al labbro tramite un breve collo a profilo convesso, si articola in tre distinti tipi, dei quali il *dolio 1 I 1* (con labbro estroflesso, orlo ingrossato esternamente) rientra pienamente nella produzione etrusco-padana⁹³, mentre i due tipi contraddistinti per il labbro a tesa (*dolio 1 IV 1* e *dolio 1 IV 2*) sono assai prossimi, per caratteristiche formali e tecnica decorativa, ai prodotti ceramici di tradizione paleoveneta (si segnala come molte delle pareti con cordonature avessero anche una vernice molto sottile, opaca, di colore rosso o rosso-bruno)⁹⁴. Sono inoltre i due tipi numericamente più abbondanti, se si considerano anche i molti frammenti di pareti cordonate rinvenuti, che per la presenza di ingobbio rosso o rosso bruno associato a cordonature sui frammenti di *dolio 1 IV 1* permette di riconoscerle come appartenenti a dolii.

Dolii cordonati attribuibili alla produzione paleoveneta sono presenti anche in altri siti del Basso Po: a S. Basilio nel Polesine⁹⁵, nel sito di Le Balone⁹⁶, nel territorio di Bondeno⁹⁷, ad Adria, relativamente alle fasi più antiche dell'abitato⁹⁸, e sono stati rinvenuti anche nella necropoli di Ca' Cima utilizzati come cinerari in tombe a cremazione di età tardo-arcaica⁹⁹, e nell'Etruria padana nel Mantovano¹⁰⁰ e nel Mirandolese¹⁰¹: in tutti i casi è sempre ricollegato alle produzioni venete.

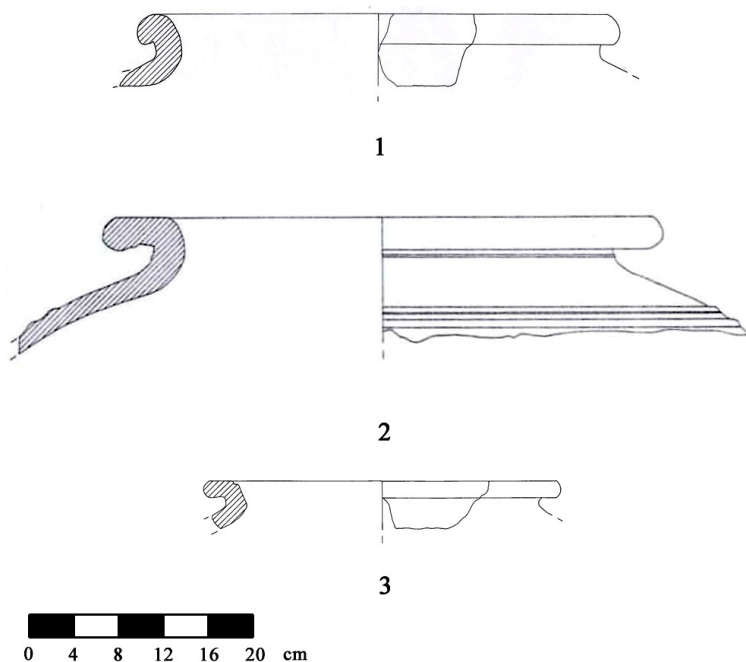


Fig. 22. Dolii: 1. *dolio 1 I 1*; 2. *dolio 1 IV 1*; 3. *dolio 1 IV 2* (disegni M.T.A. Robino).

⁸⁹ DONATI, PARRINI 1999: 594, fig. 13.2.

⁹⁰ SALZANI 1988: 30, fig. 3.13-15.

⁹¹ Si vedano, ad esempio, *Bondeno, loc. Barchessa*: CALZOLARI 1992b: 192, tav. LXXIII.8. *Casale di Rivalta*: MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990: 207-208, tavv. XLVIII.4; XLIX.2; p. 223, tav. LXIII.8. *Marzabotto*: MASSA PAIRAULT 1997, pl. VI.21b; pl. VIII.8; XI.7; XXIX.6; XXX.16. *Mirandola loc. Arginone*: CAMPAGNOLI 1992a: 64, tav. XI.5-7; CAMPAGNOLI 1992b: 91, tav. XXIV.8. *Mirandola loc. Arginone*: CAMPAGNOLI 1992b: 92, tav. XXV.2. *Mirandola loc. Barchessone Cappello*: GIUSTI 1993: 105, tav. I. *Mirandola, loc. Miseria Vecchia*: CALZOLARI 1992a: 139, tav. L.1; 149, tav. LVI.9. *Modena territorio*: FERRI, LOSI 1989: 28, fig. 10.1. *Reggiano*: PELLEGRINI, SALTINI 1992: 280, tav. XXXIV. *San Claudio*: MALNATI, LOSI 1990: 117, tav. XXIII.4; 118, tav. XXIV.10. *Territorio tra Mirandola e Bondeno (Modena)*: MALNATI 1992: 35, tav. 1c.10,11,13. *Villa Mancasale*: FORTE 1990: 85, tav. IX.18.

⁹² CASINI 2005: 249 e 251 fig. 116,C.

⁹³ Cfr., ad es., *Balone*: SALZANI 1988: 31, fig. 4.1.6. *Forcello*: CASINI, FRONTINI 1986: 270, fig. 165.2; CASINI, DE MARINIS, FANETTI 1999: 152, fig. 13.4; CASINI 2005: 252, fig. 116B. *Marzabotto*: BOULOUMIÉ 1976: 131, pl. VIII. F 132192; MASSA PAIRAULT 1997, pl. XXII.12. *Mirandola loc. Arginone*: CAMPAGNOLI 1992b: 89, tav. XXII.2. *Spina*: BALDONI 1981.

⁹⁴ Si veda ad esempio GAMBA CERA 1990: 38 (con bibl. prec.). Alcuni esemplari rinvenuti a Padova recano sul labbro una risega per l'alloggiamento del coperchio analogamente a tre individui di San Cassiano.

⁹⁵ DE MIN, IACOPOZZI 1986: 172 e 175.

⁹⁶ SALZANI 1994: 47, fig. 25.15.

⁹⁷ SARONIO 1984: 101.

⁹⁸ DONATI, PARRINI 1999: 600.

⁹⁹ Presentate nella mostra "Il banchetto dell'Aldilà" (cfr. *Etruschi Adriati*).

¹⁰⁰ *Forcello*: CASINI, FRONTINI 1986: 270, fig. 165.3.

¹⁰¹ GIUSTI 1993: 114, tav. X.

Parimenti interessante è il fatto che dall'ambito veneto provengano dolii derivati da modelli etrusco-padani, come attestano rinvenimenti a Padova, ad Archi di Castelrotto e Terranegra¹⁰².

Mirella T.A. Robino

Osservazioni conclusive

Il sito di San Cassiano di Crespino mostra – secondo l'indicazione dei numerosi frammenti di ceramica attica figurata – una continuità di vita tra la fine del VI sec. a.C. e un momento avanzato del IV. Gli studi sull'entroterra di Adria, specie negli ultimi vent'anni, hanno portato all'individuazione di una *chora*, articolata su dossi fluviali emergenti tra corsi d'acqua e specchi palustri: pertanto, il modello interpretativo dell'infrastrutturazione agraria integra quello, fino ad alcuni anni fa prevalente, che vedeva la proiezione etrusca verso il delta del Po in un'ottica per lo più marittima; la realtà territoriale del delta padano appare oggi sempre più chiaramente caratterizzata da strutture e attività produttive di cui gli interventi di bonifica e di regolamentazione delle acque sono gli aspetti di maggiore visibilità archeologica (cfr. *supra*).

La nascita del nostro complesso edilizio è da porre in relazione ad Adria, strutturata come città, porto e *chora*: all'interno di quest'ultima inseriamo le strutture di San Cassiano di Crespino, che appaiono – pur nella limitatezza dell'area indagata – caratterizzate da un certo grado di complessità tipologica e che sono da ricondurre a un'unità residenziale, di cui purtroppo sfugge la configurazione sul piano sociale e giuridico-istituzionale.

Dal punto di vista planimetrico, va sottolineato che l'orientamento astronomico del complesso (edifici e fossati) ne fa ipotizzare un progetto unitario; in quest'ottica di pianificazione va vista la ricorrenza di un modulo lineare intorno ai cinque metri, che presupporrebbe, come unità di misura, un cubito di circa cinquanta centimetri: i fossati posti tra gli edifici cadono a distanza di circa due moduli l'uno dall'altro; l'edificio monovano ha per lato un modulo.

Le strutture abitative, pur nella frustrante lacunosità delle evidenze (i muri risultano infatti ampiamente spogliati) non sembrano riconducibili a un unico edificio, sia perché i canali in fase con le strutture ne interromperebbero l'andamento, sia perché le tecniche edilizie e le funzioni appaiono tipologicamente diversificate: l'*oikos* 1995-98, con il piano di cottura (vano nord) e i pesi da telaio (vano sud) è destinato ad attività di cucina e di tessitura; la capanna (costruita con una tecnica più leggera) e il monovano appaiono strutture accessorie e sono forse da porre in relazione all' "edificio della cortina"; quest'ultimo, sebbene spogliato, rivela, nei resti della decorazione architettonica, una destinazione alta, di tipo rappresentativo.

L'etruscità del popolamento, a San Cassiano come del resto lungo la sponda destra del Po di Adria, è assicurata, oltre che dalla ceramica etrusco-padana, da qualche attestazione epigrafica, nonché dalla cospicua serie di bronzetti di stile tardoarcaico provenienti dal territorio. All'interno del sito, i materiali che ne fanno un'unità residenziale di pregio suggeriscono inoltre l'itinerario seguito dai colonizzatori etruschi (vedi *supra*): la ceramica attica figurata (che comprende pezzi di un certo impegno), l'iscrizione frammentaria e la cortina fittile di gronda concorrono a ipotizzarne la provenienza dall'Etruria meridionale interna.

Silvia Paltineri

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1994, *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova.
- AIGNER FORESTI L., 2002, "Etruschi e greci in Adriatico, nuove considerazioni", in L. BRACCESI, M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico* (atti del convegno, Urbino, 21-24.10.99), 1, Roma: 311-327.
- ALFIERI N., 1989, "Le fonti letterarie", in N. ALFIERI (a cura di), *Storia di Ferrara 3: L'età antica 2*, Ferrara: 657-682.
- BALDONI D., 1981, *Spina. I dolii di Valle Trebba*, Ferrara.
- BAROGI M., COVIZZI C., 1995, "Il panorama bibliografico", in S. SANTORO BIANCHI (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990 II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma: 19-32.
- BERGAMINI M. (a cura di), 1991, *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia.
- BERTI F., 2004, "La città", in F. BERTI, M. HARARI (a cura di), *Storia di Ferrara. Volume II. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara: 307-327.
- BIONDANI F., 2005, "Ceramica comune di età romana", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze: 219-254.
- BONOMI S., PERETTO R., TAMASSIA K., 1993, "Adria – appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe", in *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici* 29: 91-156.
- BONOMI S., 1995, "Le sistemazioni agrarie romane di Adria", in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana, Atlante Tematico di Topografia Antica* 4: 37-40.

¹⁰² Cfr. GAMBA CERA 1990: 36 (con bibl.).

- BONOMI S., 1998, "Adria e Spina", in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (atti del convegno internazionale di studi, Ferrara, 21.01.94), Roma: 241-246.
- BONOMI S., 2003a, "Adrias, Atria", in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, Roma: 455-463.
- BONOMI S., 2003b, "Recenti rinvenimenti archeologici nell'alto adriatico tra fine VI e IV sec. a.C.: nuovi dati", in F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo* (atti del convegno internazionale, Ravenna, 7-9.06.01), Firenze: 140-145.
- BOSIO L., 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOULOUMIE B., 1976, "La céramique locale de Marzabotto: définition de quelques groupes", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 88: 95-140.
- BRIQUEL D., 1997, "Tuiles et toits", in F.H. MASSA-PAIRAULT (a cura di), *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V*, 3, Rome: 96-102.
- BRUNI S., 1994, "L'Etruria tirrenica e il territorio del delta del Po. Appunti su una kotyle da San Basilio di Ariano Polesine", in *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici* 30: 187-193.
- CALANDRA E., 1999, "Spunti per un sistema catalografico aperto", in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"* (atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19.10.96), Pisa-Roma: 633-635.
- CALZOLARI M., 1992a, "Mirandola, loc. Misericordia Vecchia. Resti di abitato", in M. CALZOLARI, L. MALNATI (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro (Modena): 123-150.
- CALZOLARI M., 1992b, "Bondeno, loc. Barchessa e Zoccolina. Tracce di insediamenti", in M. CALZOLARI, L. MALNATI (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro (Modena): 183-205.
- CAMPAGNOLI P., 1992a, "Mirandola, loc. Arginone, vasca per allevamento ittico. Resti di insediamento", in M. CALZOLARI, L. MALNATI (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro (Modena): 37-75.
- CAMPAGNOLI P., 1992b, "Mirandola, loc. Arginone, nord-est casa colonica. Abitato dell'età del ferro. Ricerche di superficie: i materiali", in M. CALZOLARI, L. MALNATI (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro (Modena): 85-94.
- CASINI S., 2005, "La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco-padana", in R. DE MARINIS, M. RAPI (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, Mantova: 247-266.
- CASINI S., DE MARINIS R., FANETTI D., 1999, "L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito (MN): lo scavo del terrapieno", in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7: 101-178.
- CASINI S., FRONTINI P., 1986, "La ceramica grossolana", in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po 1* (catalogo della mostra, Mantova, 21.09.86-12.01.87), Mantova: 266-280.
- CASINI S., FRONTINI P., GATTI E., 1986, "La ceramica fine", in R. DE MARINIS (a cura di), *Etruschi a Nord del Po 1* (catalogo della mostra, Mantova, 21.09.86-12.01.87), Mantova: 246-265.
- CATARSI DALL'AGLIO M., 1998, "L'insediamento etrusco di Case Nuove di Siccomonte a Cabriolo di Fidenza (Parma)", in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, (atti del convegno internazionale di studi, Ferrara, 21.01.94) Roma: 247-252.
- COLONNA G., 1974, "Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini", in *Studi Etruschi* 42: 3-24.
- COLONNA G., 2003, "L'Adriatico tra VIII e inizio V sec. a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria", in F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo* (atti del convegno internazionale Ravenna, 7-9.06.01), Firenze: 146-175.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985, *La ceramica in archeologia*, Roma.
- DE MARINIS R.C., 1982, "Bagnolo S. Vito (Mantova)", in *Studi Etruschi* 50: 495-502.
- DE MARINIS R.C., 1991, "L'abitato etrusco del Forcello: opere di difesa e di drenaggio e importanza delle vie di comunicazione fluviale", in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia: 75-85.
- DE MARINIS R.C., RAPI M. (a cura di), 2005, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, Mantova.
- DE MIN M., 1987, "L'abitato arcaico di San Basilio", in R. DE MARINIS (a cura di), *Etruschi a Nord del Po 2* (catalogo della mostra, Mantova 21.09.86-12.01.87), Mantova: 84-91.
- DE MIN M., IACOPOZZI E., 1986, "L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine", in M. DE MIN, R. PERETTO (a cura di), *L'Antico Polesine*, Padova: 171-185.
- DONATI L., PARRINI A., 1999, "Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria. Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel giardino pubblico", in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"* (atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 16-19.10.96), Pisa-Roma: 567-614.
- Etruschi Adriati*. Guida breve alla mostra (a cura di S. BONOMI, N. CAMERIN, K. TAMASSIA), Rovigo 2002.
- ELES MASI VON P., 1981a, "Imola, Via Montericco", in P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. – La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna: 25-141.

- ELES MASI VON P. (a cura di), 1981b, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. – La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna.
- FERRI F., LOSI A., 1989, "La ceramica di impasto", in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia 2* (catalogo della mostra, Modena, gennaio-giugno 1989), Modena: 20-29.
- FORTE M., 1990, "Villa Mancasale. Sepolcreto e tracce di abitato", in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia: 79-86.
- GAMBA M., 1987, "La ceramica etrusco-padana a Este", in R. DE MARINIS (a cura di), *Etruschi a Nord del Po 2* (catalogo della mostra, Mantova, 2.09.86-12.01.87), Mantova: 122-130.
- GAMBA CERA M., 1990, "Tipologia dei materiali ceramici. Catalogo delle forme chiuse", in *Bollettino del Museo Civico di Padova 79*: 33-60.
- GAMBACURTA G., 1987, "La ceramica etrusco-padana di Altino", in R. DE MARINIS (a cura di), *Etruschi a Nord del Po 2* (catalogo della mostra, Mantova 21.09.86-12.01.87), Mantova: 131-135.
- GAMBACURTA G., 1990, "Catalogo delle forme aperte", in *Bollettino del Museo Civico di Padova 79*: 61-95.
- GIUSTI L., 1993, "Mirandola, loc. Barchessone Cappello, insediamento di età etrusca, scavo 1991: la ceramica d'impasto", in *Quaderni della Bassa Modenese 24*: 101-114.
- HARARI M., 1998, "La seconda età del Ferro nel Polesine: nuove ricerche delle Università di Pavia e Ferrara", in *International Union of Prehistoric and Protohistoric Sciences. Proceedings of the XIII Congress* (Forlì 1996), 4, Forlì: 683-690.
- HARARI M., 1999, "Un edificio tardoarcaico presso il paleoalveo di San Cassiano", in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"* (atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19.10.96), Pisa-Roma: 627-633.
- HARARI M., 2000a, "San Cassiano di Crespino: scavi delle Università di Pavia e di Ferrara", in *Quaderni di Archeologia del Polesine 1*: 147-152.
- HARARI M., 2000b, *Gli Etruschi del Po*, Pavia.
- HARARI M., 2001, "Adria da *emporion* a *polis*", in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Ferrara: 43-58.
- HARARI M., 2002, "Tirreno e Adriatico: mari paralleli", in *L'alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a. C.* (Atti del convegno internazionale, Adria, 19-21.03.99), *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici 38*: 19-27.
- HARARI M., 2003, "Crespino (RO): una fattoria etrusca oltre il Po", in L. MALNATI, M. GAMBA (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso: 71-72.
- HARARI M., 2004a, "Note di aggiornamento sugli scavi delle Università di Pavia e di Ferrara nell'entroterra di Adria", in L. BRACCESI, M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico* (atti del convegno, Urbino, 21-24.10.99), 2, Roma: 215-225.
- HARARI M., 2004b, "Ceramica attica figurata nella chora di Adria: il caso di Crespino, San Cassiano", in M. BENTZ, C. REUSSER (a cura di), *Attische Vasen in etruskischem Kontext - Funde aus Häusern und Heiligtümern (CVA Deutschland Beihefte II)*, München: 25-34.
- HARARI M., 2004c, "Una definizione di Spina", in F. BERTI, M. HARARI (a cura di), *Storia di Ferrara. Volume II. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara: 38-50.
- HARARI M., 2005, "San Cassiano di Crespino. Stato delle esplorazioni alla fine della IX campagna (2002)", in *Quaderni di Archeologia del Veneto 20*: 31-36.
- MACELLARI R., SQUADRINI S., BENTINI L., 1990, "Casale di Rivalta. Insediamento con impianti produttivi", in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia: 177-234.
- MALNATI L., 1987, "I ritrovamenti di Via Zucchi", in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna: 36-42.
- MALNATI L., 1992, "Gli Etruschi nella Bassa Modenese: ipotesi di lavoro per lo studio sistematico di un settore dell'Etruria padana", in M. CALZOLARI, L. MALNATI (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro (Modena): 13-35.
- MALNATI L., LOSI A., 1990, "S. Claudio. Abitato con impianti produttivi", in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia: 87-125.
- MAMBELLA R., 1983, "Una classe di ceramica locale adriese", in *Bollettino del Museo Civico di Padova 72*: 7-19.
- MARENSI A., MIEDICO C., CECCHINI N., MANZIA M.G., 2005, "Ceramica comune", in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como 187*: 59-142.
- MASSA PAIRAULT F.-H., 1997, *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V*, 3, Roma.
- MATTEUCCI P., 1986, "L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica", in *Studi Classici e Orientali 36*: 240-277.
- MATTIOLI C., 2005, "La ceramica etrusca di area padana: verso una tipologia generale e un linguaggio comune", in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca* (atti del convegno di studi, Bologna 3-4.06.03), Bologna: 247-266.
- MOREL J.P., 1981, *La céramique campanienne: les formes*, Roma.

- PARISE BADONI F. (a cura di), 2000, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia: dizionario terminologico*, Roma.
- PARRINI A., 1993, "La ceramica locale tardo-arcaica dalla necropoli di Valle Trebba", in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba* (atti del convegno, Ferrara, 15.10.92), Ferrara: 55-87.
- PATITUCCI UGGERI S., 1979, "Voghiera – un nuovo insediamento etrusco nel Delta padano", in *Studi Etruschi* 47: 93-105.
- PATITUCCI UGGERI S., 1983, "Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina", in *Studi Etruschi* 51: 91-139.
- PATITUCCI UGGERI S., UGGERI G., 1993, "La topografia della città", in F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (catalogo della mostra, Ferrara, 26.09.93-15.05.94), Ferrara: 21-31.
- PATRONCINI P., 1973, "Tracce della civiltà etrusca nella provincia di Reggio Emilia", in *Quaderni di archeologia reggiana* 2: 125-149.
- PELLEGRINI E., SALTINI A.C., 1992, "Ceramica d'impasto", in *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia, Cataloghi dei Civici Musei* 12, Reggio Emilia: 63-81.
- PERETTO R., 1986, "Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine", in M. DE MIN, R. PERETTO (a cura di), *Antico Polesine*, Padova: 21-100.
- PERETTO R., 1991, "Uomini ed acque nel territorio di Adria", in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia: 87-96.
- PERETTO R., 1994, "La scoperta del paesaggio. Il territorio tra protostoria e romanità", in AA.VV., *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova: 15-42.
- PERETTO R., 1999, "Vie fluviali nell'antica area settentrionale del delta padano", in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"* (atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-19.10.96), Pisa-Roma: 615-626.
- PERETTO R., SALZANI L., 1998, "Polesine: le recenti scoperte", in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (atti del convegno internazionale di studi, Ferrara, 21.01.94), Roma: 235-240.
- PERETTO R., VALLICELLI M.C., WIEL MARIN F., 2002, "L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali", in *L'alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.* (atti del convegno internazionale, Adria, 19-21.03.99), *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici* 38: 91-114.
- PERONI R., 1975, "Vasellame fittile", in R. PERONI (a cura di), *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze: 81-107.
- QUERCIA A., 1997, "Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la tavola", in F. FILIPPI (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba: 493-515.
- RASMUSSEN T.B., 1979, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge.
- ROBINO M.T.A., SMOQUINA E., SPALLA A., 2005, "Esplorazioni archeologiche a San Cassiano di Crespino (Rovigo, Italy)", in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period* 2, BAR International Series 1452, 2: 794-801.
- ROSSI S., 2001, "I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso", in *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici* 37: 199-227.
- SALZANI L., 1983, "Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto", in *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* X: 359-402.
- SALZANI L., 1987, "S. Cassiano. Fondo La Romanina (comune di Crespino)", in *Padusa. Bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici* 23: 233-236.
- SALZANI L., 1988, "Saggi di scavo in località Le Balone", in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 4: 28-32.
- SALZANI L., 1994, "Lo scavo", in R. PERETTO (a cura di), *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova: 43-59.
- SANDRI P., 1972, "Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto", in *Studi Etruschi* 40: 319-340.
- SARONIO P., 1984, "Santa Maddalena dei Mosti di Bondeno – Materiali dell'Età del Ferro", in *Preistoria e protostoria nel bacino del basso Po* (atti del Convegno), Ferrara: 101-115.
- SASSATELLI G., 2001, "Gli Etruschi nella Pianura Padana", in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona: 168-191.
- SMOQUINA E., ROBINO M.T.A., 2005, "La ceramica comune dal sito di San Cassiano di Crespino (RO)", in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period* 1, BAR International Series 1452, 1: 367-375.
- TRIPPONI A., 1970, *Marzabotto – saggio di classificazione della ceramica locale*, Bologna.
- UGGERI G., 1991, "Interventi idraulici nell'Etruria padana", in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia: 69-72.
- UGGERI G., 1998, "Le vie d'acqua nella Cisalpina romana", in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di), *Optima via* (atti del convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15.06.96), Cremona: 73-84.

Mirella T.A. Robino - Silvia Paltineri – Elena Smoquina • Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (Ro). Un complesso abitativo etrusco nella *chora* di Adria

ZANNONI A., 1876, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.

ZERBINATI E., 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo, I.G.M.*, Firenze.